

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXIV

2013



Estratto

INDICE

MATERIALI

- C. PERASSI, *Numismatica insulare. Le monete delle zecche di Melita e di Gaulos della Collezione Nazionale Maltese* » 15
- G. FUSCONI, *Gli antiquiores romani della collezione Palagi conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna* » 53
- A. SACCOCCI, A. CONVENTI, *Un denaro inedito di Verona a nome di Adalberto re d'Italia (950-961)* » 81
- S. SANTANGELO, *Due ripostigli di tari arabo-normanni dalla provincia di Ragusa: Spaccaforno e Modica 1907* » 97

SAGGI CRITICI

- P. VISONÀ, *Out of Africa. The Movement of Coins of Massinissa and his Successors across the Mediterranean. Part one* » 119
- M. CARDONE, *Studio sulla frequenza delle emissioni provinciali augustee della penisola iberica sulle aste pubbliche on line* ... » 151
- S. MARSURA, *Monnayage et images féminines dans l'Aquitaine romaine* » 167
- L. DEL BASSO, L. ZAMBONI, *Problematiche inerenti l'introduzione del tipo della Fecunditas nella monetazione romana: il caso di Faustina Maggiore e il significato della maternità nella dinastia antonina* » 211
- E. BULTRINI, *Monetazione ed araldica nell'ostentazione dell'aristocrazia romana medievale (secoli XIII-XIV)* » 221

- L. GIANAZZA, R. GENOVESI, *Falsari a Capiago nel 1493: un errore giudiziario contro alchimisti tedeschi?* » 239
- S. PERFETTO, *L'ufficio di mastro di banca e un "discorso intorno agli carichi et obliqui che teneno li regii officiali in la regia zecca dela moneta di questa città di Napoli" (10 di iennaro 1584)* » 255
- A. BERNARDELLI, *Gettare monete nella Fontana di Trevi. Una tradizione straniera nata a Roma* » 275
- A. MOSCA, *Il grosso aquilino di Treviso e il suo stemmino: una nuova proposta di attribuzione* » 295

STORIOGRAFIA NUMISMATICA

- G. GIROLA, *Francesco Vaccaro, un "italiano di Asmara" e le monete di Aksum* » 309

NOTE

- A. SAVIO, F. ROSSINI, *I piombi di Tarso* » 325
- V. CASAROTTO, *Una rara bolla veneziana: note per la zecca di Venezia in età moderna* » 329

RECENSIONI

- A. CAVAGNA: Th. Faucher, M.-Ch. Marcellesi, O. Picard (éd. par), *Nomisma. La circulation monétaire dans le monde grec antique* » 339
- A. SAVIO: M. Asolati, *Nummi Aenei Cyrenaici. Struttura e cronologia della monetazione bronzea cirenaica di età greca e romana (325 a.C.-180 d.C.)* » 352
- G. GIROLA: *La monetazione pugliese dall'età classica al Medio Evo* » 354
- G. GORINI: S. Krmnicek, *Münze und Geld im frühromischen Ostalpenraum. Studien zum Münzumlauf und zur Funktion von Münzgeld anhand der Funde und Befunde von Magdalensberg* » 358
- T. LUCCHELLI: D. Calomino, *Nicopolis d'Epiro. Nuovi studi sulla zecca e sulla produzione monetale* » 362
- A. CAVAGNA: P. Josifovski, *The Kuzmanović Collection. Stobi. Volume I* » 366

M. PÍSLARU: A. Cavagna, <i>PROVINCIA DACIA. I conî</i>	» 371
A. CRISÀ: S. Moorhead, A. Booth, R. Bland, <i>The Frome Hoard</i>	» 375
V. DE PASCA: M. Asolati, <i>Praestantia Nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale</i>	» 377
A. SAVIO: M. Chimienti, <i>Guido Antonio Zanetti. Un numismatico all'epoca dell'Illuminismo</i>	» 381

SEGNALAZIONI

A. SAVIO: R. Pera (a cura di), <i>Il significato delle immagini: numismatica, arte, filologia, storia</i>	» 389
G. GIROLA: L. Villaronga, J. Benages, <i>Ancient Coinage of the Iberian Peninsula</i>	» 389
C. PERASSI: F. Schmidt-Dick, <i>Typenatlas der römischen Reichsprägung von Augustus bis Aemilianus</i>	» 390
G. GIROLA: A. Montagano, <i>Monete italiane regionali. Firenze</i>	» 394
T. LUCHELLI: R.H. Ünal, M. Alram, S. Pfeiffer-Taş, F. Krinzinger (a cura di), <i>Der Münzschatz von Beçin</i>	» 394
G. GIROLA: A. Modesti, M. Traina, <i>Le medaglie e le monete che hanno fatto l'Italia (1846-1870)</i>	» 396
A. SACCOCCI: T. Kleisner, J. Boublík, <i>Coins and Medals of the Emperor Francis Stephen of Lorraine</i>	» 397
A. SACCOCCI: G. Esposito, <i>Note sui "luigini" di Massa di Lunigiana. Tentativo di elenco delle monete da 8 bolognini di Alberico II Cybo Malaspina</i>	» 398

NECROLOGIO

C. CRI., <i>Roberto Russo</i>	» 403
---	-------

ELENCO COLLABORATORI	» 405
--------------------------------	-------

ELENCO SOCI	» 407
-----------------------	-------

RECENSIONI

Th. Faucher, M.-Ch. Marcellesi, O. Picard (éd. par), *Nomisma. La circulation monétaire dans le monde grec antique. Actes du colloque international (Athènes, 14-17 avril 2010)*, “Bulletin de Correspondance Hellénique” Supplément 53, Athènes-Paris 2011, 492 pp.; ISBN 978-2-86958-224-8.

L’Agenzia nazionale della ricerca francese ha finanziato tra il 2007 e il 2010 il programma Nomisma, che, sotto la direzione di Marie-Christine Marcellesi, si è posto come finalità l’analisi della circolazione monetaria del mondo antico (ma in particolare del mondo greco arcaico, classico ed ellenistico) partendo dalla raccolta e dall’analisi dei dati relativi ai tesori monetali e alle monete da scavo⁽¹⁾. A conclusione del triennio di lavoro, l’*École française* di Atene e i vari attori del programma Nomisma (l’*Université Paris-Sorbonne* e il laboratorio *Orient et Méditerranée*), con l’avallo di Alpha Bank, del Museo Numismatico di Atene, del Centro Lenain de Tillemont e dell’Università di Atene, si sono fatti promotori di un ampio convegno internazionale dal titolo *La circulation monétaire dans le monde grec antique* tenutosi ad Atene tra il 14 e il 17 aprile 2010. A distanza di pochi mesi dall’incontro i 23 interventi, corredati da una introduzione di Olivier Picard e da una conclusione di Michel Amandry, hanno trovato una loro completa pubblicazione nel 53° supplemento del “Bulletin de Correspondance Hellénique”.

Nonostante l’ampia casistica che nel corso del convegno è stata considerata dai vari relatori, la pianificazione dei lavori mostra innanzitutto una certa parzialità geografica: in effetti, come sembrano enucleabili zone preferenziali di studio e monetazioni di interesse privilegiato (ad esempio Atene e la civetta, Thasos e il distretto del Pangeo, la Tracia e le relative coste egee etc.), altre aree risultano al contrario del tutto assenti; e in tal senso colpisce soprattutto il silenzio attorno alla grecità d’Occidente – dall’Adriatico occidentale alla Sicilia, dalla Magna Grecia al Mediterraneo occidentale – da cui sarebbero potuti derivare importanti elementi di confronto sulla circolazione monetaria greca⁽²⁾.

Il lavoro si apre con una breve introduzione (pp. 9-13) nella quale Olivier Picard esprime la sua opinione al proposito di quella che definisce come una sostanziale incongruità tra l’ampio margine d’uso della moneta nel mondo antico e l’interesse relativamente limitato che la circolazione monetaria greca ha destato negli studiosi. Se Picard non poteva non ricordare i volumi essenziali sulla tesaurizzazione di moneta greca ossia l’*Inventory of Greek Coin Hoards* e i successivi volumi dei “Coin Hoards”, d’altro canto – sottolinea l’autore – gli sforzi critici degli editori sono stati diretti principalmente alla “*datation des enfouissements*”, tralasciando “*les enseignements dont elles sont, éventuellement, porteuses*” (p. 11). Non si deve però dimenticare che proprio *IGCH* e “CH” sono divenuti progressivamente strumenti generali imprescindibili, partendo dai quali è stato in seguito possibile procedere in direzione di un più ampio e complesso sguardo su altri aspetti collegati al mondo della circolazione della moneta.

1. *Atene e la civetta*. Dopo un intervento a firma di Christof Boehringer (pp. 16-25: *Immobilisierte Münztypen*) solo in parte coincidente con i presupposti del convegno e nel quale si tenta una indagine sulla permanenza di determinati tipi monetali per lunghi periodi di tem-

(1) Per una presentazione più particolareggiata del programma e degli enti coinvolti si può consultare il portale, in via di ampliamento e di miglioramento, all’indirizzo <http://www.nomisma.paris-sorbonne.fr/>.

(2) Michel Amandry in conclusione di convegno, accanto alla grecità italiana e siceliota, ha ricordato anche il silenzio intorno alle monetazioni di Peloponneso e Cilicia (cfr. p. 483).

po⁽³⁾, un primo nucleo di relazioni si concentra sul mondo della civetta ateniese e, in particolare, sul paradosso della sua circolazione: infatti, mentre già dal V sec. a.C. un gran numero di ripostigli può essere localizzato nei territori del Vicino Oriente e dell'Egitto, al contrario tali rinvenimenti mancano nelle aree in cui maggiormente e direttamente si esplicitò la supremazia ateniese.

John Kroll (pp. 27-38: *Minting for Export: Athens, Aegina, and Others*), partendo dal noto passaggio dei *Poroi* di Senofonte (III, 2) nel quale viene descritto il meccanismo della supremazia internazionale della civetta, si concentra in particolare sulle forme della sua distribuzione in terra egiziana. In tal modo, l'autore, dopo aver evidenziato che praticamente in contemporanea con la campagna ateniese in Egitto nel 460-454 a.C. si può accostare la scomparsa di quelle monetazioni traco-macedoni ben presenti in precedenza⁽⁴⁾, ricorda che “*it was primarily the plentiful and regular supply of Athenian owls beginning in the second quarter of the 5th century that created, reinforced, and continually fed this demand*” (p. 31). Che poi, come già Kraay aveva ipotizzato nel 1956 e come anche Kroll suggerisce⁽⁵⁾, alla base della “costruzione/ideazione” originaria della civetta, vi sia stata una precisa coscienza e volontà di creare una moneta a vocazione internazionale, tale ipotesi non sembra comunque pienamente accertabile: il successo della moneta di Atene non può effettivamente essere collegato a soli fattori intrinseci o a potenzialità costitutive (per altro ben evidenti), ma dovranno essere di volta in volta sottolineati quei passaggi – soprattutto politici ed economici – che portarono la civetta a una internazionalizzazione concreta e di effettivo successo. Inoltre, Atene, nell'idea di Kroll, avrebbe quindi dato avvio a una vera e propria “industria della moneta” termine che, nato per identificare determinate produzioni ellenistiche⁽⁶⁾, l'autore trasferisce anche all'età classica. Se pare condivisibile l'idea che l'industria della moneta abbia rappresentato un compromesso (non sempre chiaro o chiarito) tra Stato e privato⁽⁷⁾, non sono però del tutto attenuati i dubbi circa le finalità (ossia il “*minting for export*”) delle politiche monetarie di Atene (o Cizico o Egina) e circa la possibilità che vi sia stata *ab origine* una qualche idea di “conquista” o espansione verso il mercato monetario internazionale.

(3) E il paragone con la storia del tallero di Maria Teresa pare prestarsi a fornire per analogia un panorama di discussione assai interessante, sebbene a volte fuorviante.

(4) Non si deve dimenticare che è sul contemporaneo vuoto venutosi a creare con la sospensione di molte monetazioni traco-macedoni che si innestò l'introduzione della civetta.

(5) Cfr. KRAAY 1956, pp. 43-68, in part. pp. 62-63: “*The change from 'wappenmünzen' to owls involved five major innovations: 1. The size of the standard coin was doubled from a didrachm to a tetradrachm. 2. The changing types of the 'wappenmünzen' were replaced by unchanging types of the owl coinage. 3. The unexplicit types of the 'wappenmünzen' were replaced by the perfectly explicit national types of Athena and owl. 4. The meaning of the new national types was reinforced by the addition of the ethnic ΑΘΕ. 5. The numerous fractions which had been coined in the 'wappenmünzen' series were not repeated for the early owls. These innovations point to one thing only – a deliberate attempt to popularize Athenian coinage in foreign markets and to outbid rival currencies*”. Simile posizione in Kroll (p. 32): “[...] *the owl silver was never intended to serve exclusively for local state expenditure, but that a considerable part of it was minted for external commerce from the beginning*”.

(6) Si veda SEYRIG 1973, pp. 35-36.

(7) Cfr. alle pp. 32-33 quanto riferisce Kroll al proposito del “compromesso” tra estrazione privata e coniazione “statale”: in realtà la questione risulterebbe più complessa essendo la delimitazione di pubblico e di privato in corso di definizione proprio nel V sec. (si veda MUSTI 2006, pp. 14-16)

Sempre al mondo di Atene attiene l'intervento di Christophe Flament (pp. 39-51: *Faut-il suivre les chouettes? Réflexions sur la monnaie comme indicateur d'échanges à partir du cas athénien d'époque classique*). Per tentare di decifrare – come già Kroll – il paradosso della circolazione della civetta nei mercati greci e orientali, anche Flament considera in primo luogo il mondo dell'industria estrattiva ateniese: rispetto a un discorso generale, Flament si spinge però oltre tentando un resoconto sulle possibili spese annue fronteggiate dagli appaltatori delle miniere del Laurion. Ovviamente tali calcoli (pur con riscontri in varie fonti) lasciano spazio alla deduzione e risultano sostanzialmente indicativi; tuttavia, colpisce l'idea per cui “*selon toute vraisemblance*” sarebbero stati proprio gli appaltatori⁽⁸⁾ a portare l'argento alla zecca per farlo monetare (p. 41). Se nella ricostruzione di Kroll si sarebbe trattato di una “vendita” dell'argento alla zecca, Flament sembrerebbe suggerire al contrario una diretta interferenza dell'elemento privato nell'operazione di produzione: ma se così fu, resta non chiarito attraverso quale meccanismo lo Stato poté esercitare il suo controllo sui quantitativi emessi. La seconda parte dell'intervento si concentra, invece, sulla circolazione della civetta al di fuori del territorio ateniese. L'assenza di ritrovamenti di civette in buona parte dell'area egea e pontica trova in Flament una suggestiva ricostruzione: nelle transazioni *par particuliers* con tali aree, infatti, “*les chouettes ne quittaient pas l'Attique; seules voyageaient les marchandises*” (p. 44)⁽⁹⁾. Diverso il discorso quando si passa dai *particuliers* alla *cité* : un gran numero di tetradrammi ateniesi, sostiene Flament, uscì effettivamente da Atene nel corso del V sec. allo scopo di pagare le truppe e la flotta. Il paradosso dell'assenza di ritrovamenti non pare però scoraggiare Flament per cui la fiscalità oppressiva del sistema della Lega delio-attica non avrebbe permesso che le civette circolanti nei vari distretti dell'*arché* ateniese permanessero su tali territori; le civette sarebbero, infatti, tornate in Attica come tributo⁽¹⁰⁾ mentre, al contrario, il numero più elevato di ripostigli in territorio straniero troverebbe una sua spiegazione proprio alla luce dell'assenza di tali “*mécanismes de retour*” (p. 49). Il sistema di riciclo del numerario ateniese, ben funzionante negli anni della *Pentecontaetia* e delle ‘guerre lampo’, ovviamente non avrebbe potuto sopravvivere alla lunga guerra del Peloponneso: “*l'équilibre était rompu*”, aggiunge Flament, in quanto “*auparavant, les fonds de l'armée provenaient principalement des réserves des sanctuaires, ce qui contribuait à remettre en circulation des espèces immobilisées; à présent, l'essentiel de fonds provient du tribut qui recycle, lui, des espèces collectées sur les marchés étrangers*” (pp. 49-50).

Sono le parole di Koray Konuk, il cui intervento si concentra sulla circolazione micrasiatica della civetta (pp. 53-66: *Des chouettes en Asie Mineure: quelques pistes de réflexion*), a fornire una possibile critica ai precedenti interventi. Se anche Konuk ribadisce per l'area interessata l'esistenza del paradosso della civetta, d'altro canto egli sembra dubitare del presupposto di una effettiva ampia circolazione di civette nei territori sottoposti al dominio della Lega delio-attica. In effetti, il numero sostanzialmente limitato di ritrovamenti – di cui Konuk fornisce dati precisi (pp. 57-62) – nei territori dell'Asia Minore sottoposti all'*arché* di Atene non pare essere interpretabile solo attraverso quei meccanismi di ritorno che sono stati collegati con il

(8) Flament ricorda che all'inizio dell'età clisenica sarebbe da rimandare il meccanismo per cui “*la cité [...] confiait l'exploitation [delle miniere del Laurion] à des citoyens en échange de redevances échelonnées*” (p. 40).

(9) Alle pp. 44 e 45 Flament fornisce un resoconto dei movimenti di merci e dell'utilizzo di monete partendo da un'accurata analisi delle fonti a disposizione.

(10) Paiono importanti le obiezioni su tale ipotesi presenti nell'intervento di Koray Konuk: “*nous n'avons aucune indication que le paiement du tribut était, ou devait être exclusivement (ou en grande partie) réglé en espèces athéniennes*” (p. 62) e “*il n'est même pas établi que le paiement du tribut se faisait exclusivement sous forme de numéraire en argent*” (p. 63).

pesante tributo⁽¹¹⁾. Il problema viene quindi spostato in una direzione teorica imprescindibile – e il presupposto pare ben condivisibile – collegata alla reale rappresentatività dei campioni noti: si sottolinea, in effetti, quel principio per cui se la costante presenza di una moneta in una determinata area può essere letta alla luce di una prova di circolazione, al contrario la sua assenza non può definire una non-circolazione⁽¹²⁾. D'altro canto, Konuk sottolinea altri dati da cui forse è possibile trarre indicazioni preziose: in primo luogo, molte città dell'Asia Minore continuarono – almeno sino alla discussa data del decreto ateniese sull'unificazione monetaria e ponderale – ad emettere su standard diversi una propria moneta e, in molti casi, per lo più in piccoli tagli, evidenziando in tal senso una “*vision plus modérée sur l'empire de la monnaie attique*” (p. 66).

2. *Tracia, Macedonia e penisola Calcidica*. Una seconda sezione, sostanzialmente caratterizzata da contributi sull'ampia zona tracia, macedone e calcidica (pp. 67-211), si apre con l'intervento di Alexandros Tzamalīs (pp. 67-77) dal titolo *Monnaies “thraco-macédoniennes”: quelques observations sur la monnaie au centaure et à la nymphe*. Partendo da un importante database di circa 200 pezzi, Tzamalīs innanzitutto precisa le tre classi di peso su cui vennero costruite le emissioni, l'orizzonte geografico di riferimento⁽¹³⁾ e la distribuzione dei rinvenimenti monetali⁽¹⁴⁾. Inoltre, l'autore tenta di ricostruire il significato di tali emissioni sottolineando che, mentre le pezzature inferiori sarebbero state utilizzate *in loco* dalle truppe stazionate nel territorio, gli stateri al contrario sarebbero stati battuti per il tributo⁽¹⁵⁾ (e la tipologia avrebbe definito per i Persiani “*des marques de l'origin du métal*”, “*la mine d'où provenait le métal*”⁽¹⁶⁾), muovendosi in tal senso in direzione dell'Impero persiano⁽¹⁷⁾.

(11) Si veda anche la precedente nota. Inoltre Konuk ricorda che l'assenza di ritrovamenti di moneta ateniese “*est en effet inquiétante. Mais cet embarras n'est pas partagé par ceux qui affirment que ce n'est pas parce qu'une monnaie n'était pas thésaurisée, qu'elle ne circulait pas. Je suis prêt à accepter cet argument pour une circulation modeste et sporadique, mais pour ce que l'on décrit comme une arrivée massif et régulier de chouettes, je demeure sceptique*”.

(12) Konuk cita al proposito le essenziali conclusioni di HOWGEGO 1998, p. 48 sull'assenza di moneta ateniese a Nord di Atene.

(13) Per Ioannis Svoronos il tipo della ninfa rapita da un centauro era riferibile alle popolazioni dei Letei Migdoni (ossia a quelle “*Peoniae gentes*” che vennero respinte verso il casaz di Langada dai Macedoni; SVORONOS 1919, pp. 36-38), agli Orresci (che SVORONOS 1919, pp. 52-55 collocava – dopo una ampia disquisizione filologica – nel casaz di Demir-Is-sar), agli Zaiieleoi (per SVORONOS 1919, pp. 58-60 questa popolazione, il cui nome si collegerebbe al culto del Sole e a un centro peonico nel Pangeo dedicato a tale culto, dovrebbe essere collegato al casaz di Zichna), ai Pernaioi e ai Dionisioi di più difficile collocazione.

(14) A parte IGCH 355 (Šip), IGCH 692 e “CH” 7, 25 (Gotze Delchev) gli altri rinvenimenti sono collocabili in Asia Minore, Siria, Giordania, Egitto e Italia.

(15) Se le ipotesi oggi più accreditate riportano le emissioni arcaiche della zona essenzialmente al tributo per i Persiani, più sfumata era la posizione di Martin Price il quale ricordava che “*the idea that tribute or taxes were the main reasons for the movement of silver coinage, seems an unnecessary simplification*” (PRICE 1987, pp. 43-44; inoltre LUCCHELLI 2004, p. 27).

(16) Ma resta allora da chiedersi per quale motivo la miniera determinata dal tipo con centauro e nifa (e leggenda relativa agli Orresci) avrebbe prodotto solo stateri, mentre quella con bovato e vacca (sempre degli Orresci) avrebbe prodotto ottodrammi: sarebbe stato collegato con le capacità produttive di filoni diversi o di diversi canoni di tributo?

(17) La difficile ricostruzione delle fasi dell'espansione dell'Impero persiano, così come

Con un ampio intervento (pp. 80-109: *La circulation monétaire dans le monde grec: le cas de Thasos*) Olivier Picard offre una delle analisi più compiute della storia monetaria di Thasos, mettendo a frutto i dati relativi alla circolazione del suo numerario, le informazioni che le fonti epigrafiche e letterarie offrono e le evidenze derivate dall'archeologia. Così, dopo aver collocato la prima emissione al 513 a.C. e al tributo da versare ai Persiani⁽¹⁸⁾, *contra* le precedenti posizioni cronologiche di certo più vaghe di Georges Le Rider (525-500 a.C.) o i suggerimenti di Martin Price e Nancy Waggoner riguardo al ripostiglio di Asyut⁽¹⁹⁾, Picard prosegue con una dettagliata analisi delle fasi monetarie dell'isola⁽²⁰⁾. In particolare al proposito della ripartizione dei ripostigli, Picard evidenzia che nel pieno V sec. i ritrovamenti di moneta tasia sembrerebbero evidenziare un sostanziale crollo numerico all'interno dei territori sottoposti all'*arché* ateniese e una notevole espansione verso Nord: la ragione viene rimandata al fatto che, mentre le monete finalizzate al pagamento del *phoros* sarebbero state rifiuse immediatamente⁽²¹⁾, solo verso la Tracia si sarebbe definito un notevole afflusso di monete (come dimostrano l'utile carta a p. 87 e l'intervento successivo di Sélènè Psôma)⁽²²⁾. La rarefazione di ritrovamenti monetari nelle regioni egee (si veda la fig. 11 a p. 94) sembra, comunque, scontrarsi con una documentazione archeologica assai specifica: i timbri anforici scoperti nel Ponto documentano infatti una intensa vita commerciale (vino, schiavi, etc.). Dai dati presupposti da Picard se ne deduce quindi che le scoperte odierne di moneta tasia offrirebbero prove per sostenere, così come è accaduto alla civetta, l'esistenza di un "paradosso tasio"⁽²³⁾: ma è soprattutto Demostene e la sua presentazione dei meccanismi economici ateniesi (ben noti alla critica) a rispondere a tale anomalia; così riassume Picard: "*le nauclère ou l'emporos emprunte de l'argent sur la place de départ pour acheter des marchandises, revend ces marchandises au port d'arrivée et, avec le numéraire local obtenu, achète une nouvelle marchandise, qu'il reviendra vendre en Grèce*" (p. 95). Dopo il periodo compreso tra il VI e il IV sec. a.C. (caratterizzato da fasi di intensa attività e fasi di silenzio della zecca tasia), con l'età di Filippo II e di Alessandro si assiste a una nuova sospensione nelle emissioni⁽²⁴⁾: l'interruzione della produzione argentea sino al II sec. – sottolinea Picard – sembra comunque scontrarsi con una espansione della città testimoniata dalla permanenza di ceramiche tasiae in varie località del Mediterraneo e con una attività architettonica non indifferente. Quale moneta avrebbero utilizzato i cittadini di Thasos? Ovviamente *alessandri* e *lisimachi* ma – e su questo non si può che essere d'accordo – "*l'arrêt du monnayage de la cité n'a pas gêné son commerce et n'a pas non plus [...]*

la discussa attribuzione cronologica delle serie sembrerebbero però lasciare aperti alcuni dubbi; al proposito si vedano anche LUCHELLI 2004, pp. 26-27 e CAVAGNA 2012, pp. 59-62.

(18) Cfr. le precedenti note 15 e 17.

(19) LE RIDER 1968 [1999], pp. 186-187; PRICE, WAGGONER 1973, p. 34 ("*the earliest coins of Thasos, not present in this hoard, share the fabric and style of the earlier examples of Lete's second group, i.e. during the last quarter of the 6th century*").

(20) Si vedano anche le riflessioni in CAVAGNA 2012 e MARTINELLI 2012.

(21) Resta sempre il dubbio già espresso da Konuk sulla consistenza del *phoros* (cfr. la precedente nota 10).

(22) La fama della moneta di Thasos avrebbe favorito lo sviluppo di imitazioni (che avrebbero dovute essere illustrate da una fig. 6 purtroppo non presente nel testo).

(23) Ossia i rinvenimenti monetari si riferiscono a territori non direttamente connessi con le aree di più intensa attività mercantile.

(24) Si noti che per PSÔMA, KARADIMA, TERZOPOULOU 2008, pp. 176-177 la chiusura della zecca risulterebbe indipendente dalle politiche di Filippo II e Alessandro (cfr. MARTINELLI 2012, p. 80).

empêché les riches Thasiens de constituer leur fortune numéraire en espèces de ce genre” (p. 98). Dopo il 196 a.C. la ripresa della monetazione⁽²⁵⁾ risulta connessa nuovamente con una espansione nella circolazione dell'emesso in territorio tracico: esclusa in modo forse troppo definitivo la possibilità che tali rinvenimenti possano dimostrare l'esistenza di circuiti commerciali⁽²⁶⁾, per Picard tali monete sarebbero il frutto di razzie e di bottini fatti dalle popolazioni traciche. Chiude il lungo contributo una notazione che evidenzia alcuni nessi essenziali sulla storia della circolazione tasia e, in generale, su quelle logiche di tesaurizzazione che in apertura Picard riteneva poco trattate: la tesaurizzazione non fu, se non nei casi estremi di distruzioni violente, un fenomeno ordinario nell'antichità; d'altro canto, la presenza di monete tasiae principalmente al di fuori dei circuiti commerciali noti dalle fonti letterarie e archeologiche non deve fuorviare: i ripostigli tramanderebbero una immagine deformante e parziale sul reale rapporto tra commercio e circolazione monetaria; e tale cautela consigliata dall'autore non può che essere condivisibile.

Katerina Chryssanthaki-Nagle dedica il suo intervento all'analisi della circolazione monetaria nel litorale egeo della Tracia (pp. 111-142: *La circulation monétaire en Thrace antique: le littoral égéen*), presentando un numero assai ampio e utile di tavole e diagrammi chiarificatori della situazione descritta nel testo. Considerando le numerose pubblicazioni che nel corso dell'ultimo ventennio hanno portato a una conoscenza approfondita dei rinvenimenti monetari relativi alle città di Abdera, Molyoti, Linos, Maronea, Zone, Makri, Doriskos, Ainos e Aghia Petra, l'autrice tenta una ricostruzione assai specifica della movimentazione della moneta nella zona e per un periodo che dal IV sec. a.C. giunge all'età augustea. Sebbene sia necessario sottolineare anche in questo caso quanto i dati possano essere parziali, sia in relazione alla pressoché totale assenza di monete in argento, sia in relazione alla difficile definizione del ruolo della moneta di bronzo al di fuori delle strutture politiche che poterono garantirne il valore nominale, l'autrice riesce comunque a dimostrare che anche i rinvenimenti da scavo confermerebbero come la grande stagione monetaria di Abdera (VI e il V sec.) si sarebbe chiusa progressivamente nel corso del IV sec. lasciando spazio alla circolazione dei numerari di Maronea e di Thasos.

Mentre il precedente intervento si concentrava sulla regione a Sud di Rhodopes, Sélène Psôma volge la sua attenzione verso il Nord ritornando sui rinvenimenti in Tracia (pp. 143-168: *La circulation monétaire et la thésaurisation en Thrace au Nord des Rhodopes*) che già Picard aveva analizzato in relazione alla circolazione della moneta tasia. Dopo aver descritto ed elencato per fasi storiche la distribuzione dei rinvenimenti (e le tavole alle pp. 162-168 ne chiarificano la distribuzione geografica per *atelier* produttivi⁽²⁷⁾), Psôma in quattro densi paragrafi tenta di ricostruire le diverse motivazioni che poterono attrarre tra il VI e il I sec. a.C. le monete greche e macedoni a concentrarsi in tali aree. La prima motivazione, evidenziata per i contesti precedenti al IV sec., rimanda a un orizzonte propriamente commerciale: le colonie di Abdera, Maronea e Thasos, oltre a vari *emporìa*, infatti, vissero e si arricchirono nel corso del VI e V sec. proprio grazie all'ampia disponibilità di schiavi o in relazione allo sfruttamento delle miniere ivi collocate. Con il IV sec. si assisterebbe a un aumento di numerari provenienti da Parion e dal Chersoneso tracico: ma Psôma, lungi dal rimandare la tesaurizzazione al solo

(25) Di cui Thasos non fu costantemente responsabile come dimostrerebbero alcuni marchi sulla moneta (ad es. quelli di Q. Bruttius Sura, di Aesillas, di Kotys etc.).

(26) Si veda anche il successivo intervento di Psôma.

(27) Di certo una carta con indicazione precisa dei luoghi di rinvenimento ne avrebbe semplificato, qui come negli altri casi, la lettura.

motivo bellico, pare assai convincente nel collegare di volta in volta le presenze monetarie a meccanismi più complessi. Il mutamento storico e politico della Tracia dal IV sec. sembrerebbe però giustificare anche una diversa origine per i numerosi tesori monetali: per l'autrice, infatti, esiterebbe una chiara proiezione tra il fenomeno della tesaurizzazione – per lo meno dall'età di Kotys I quando si determina una trasformazione progressiva della Tracia “*en théâtre d'opérations militaires*” (p. 157) – e le vicende storiche contemporanee. Se da tale fase storica la lettura bellica sembra ben prestarsi a giustificare l'origine dei ripostigli (ad esempio per le guerre traciche del II e I sec. a.C.), l'orizzonte della tesaurizzazione viene spostato verso altro al riguardo della notevole presenza di *alessandri*: in effetti, qualora fosse valido l'assunto solitamente ribadito per cui i *filippi* vennero emessi per la circolazione locale e gli *alessandri* (delle zecche europee) per le relazioni con l'esterno⁽²⁸⁾, in Tracia (zona conquistata da Filippo e ridotta in strategia da Alessandro) ci si attenderebbe un gran numero di *filippi* cosa che al contrario non sembra verificarsi. La soluzione che Psôma avanza, invece, ricollega la presenza di *alessandri* a quegli uomini che in gran numero seguirono Alessandro nella sua spedizione contro i Persiani e che fecero ritorno in Tracia con ampi bottini. Non viene però considerato dall'autrice il fatto che tale situazione potrebbe trovare giustificazione anche alla luce dei meccanismi economici della tesaurizzazione: la presenza di un numero elevato di *alessandri* tesaurizzati infatti potrebbe essere letta anche alla luce del maggior valore che tale moneta poteva avere rispetto ai più leggeri *filippi*.

Panagiotis Tselekas presenta, invece, un'analisi della situazione della Penisola Calcidica e della storia monetaria di varie città dalla spedizione di Serse sino alle fasi drammatiche della guerra del Peloponneso (pp. 169-184: *Observations on the Silver Coin Production and Use in the Chalkidike during the 5th Century BC*): in tal senso, la profonda conoscenza della storia monetaria di Acanthus (frutto nel 1996 di una dissertazione ad Oxford da parte dell'autore), accanto alle notizie relative alle altre produzioni locali, viene connessa con un più ampio orizzonte storico che vide prima il predominio persiano e in seguito l'imporsi della Lega delio-attica.

Christos Gatsolis (pp. 185-198: *Royal and Civic Bronze Coinage: Monetary Circulation between the Macedonian Kingdom and the Chalcidic Peninsula*) si concentra, a sua volta, in modo assai preciso (sebbene estremamente conciso) su un quesito storico e su una apparente certezza della critica numismatica⁽²⁹⁾: secondo gli studi più affermati, infatti, dopo la distruzione di Olinto nel 348 a.C. le città che avevano fatto parte della Lega Calcidica e che entrarono nell'orbita macedone avrebbero smesso la produzione di moneta. Gatsolis, partendo da un database di 5.900 monete derivanti da scavi relativi a diverse località macedoni e calcidiche, vorrebbe dimostrare che la produzione di Mende, Aphytis, Acanthus non si sarebbe interrotta con la distruzione di Olinto ma sarebbe proseguita almeno sino alla fondazione di Cassandreia e di Uranopolis.

L'ultimo intervento inerente questa sezione “settentrionale” viene presentato da Theodoros Kourempas (pp. 199-211: *Les monnayages de bronze en Macédoine après la fin de la monarchie*) il quale analizza le emissioni in bronzo di Tessalonica, Amphipolis e Pella del II sec. a.C.: partendo dalle ricostruzioni di Gaebler ma mettendo a buon frutto le riconiazioni, i ripostigli e le scoperte archeologiche, l'autore riesce così precisare e correggere la distribuzione cronologica delle serie bronzee.

(28) Cfr. LE RIDER 1993, pp. 491-500.

(29) Il riferimento è soprattutto a Martin Price e al suo *Coins of the Macedonians* del 1974 (per una bibliografia degli interventi che presentano “*the prevailing point of view*” si vedano nel testo di Gatsolis le note 1-10 a p. 186).

3. *L'Epiro, l'Iliria e la Grecia occidentale*. La terza (teorica) sezione del volume viene aperta da un approfondito ed ampio intervento relativo all'odierna Albania a firma di Shpresa Gjongecaj (pp. 213-243: *La circulation monétaire en Illyrie du Sud et en Épire du V au I siècle av. J.-C.*). Nonostante la discrepanza geografica tra l'odierna Albania e gli antichi territori di Epiro e Iliria, Gjongecaj procede considerando un ampio spettro di rinvenimenti monetali casuali o da scavo, oltre a un congruo numero di ripostigli (per un totale di ben 8.300 monete e di 42 tesori – di questi ultimi viene presentato un utile e ragionato prospetto alle pp. 236-242): tale ampio spettro documentario ha così permesso di individuare in primo luogo una precisa suddivisione geografica della regione in quattro aree di circolazione (Dyrrachium, Apollonia, Chaonia, Dassaretide). A questa prima ripartizione Gjongecaj accosta in seguito una attenta analisi delle fasi monetarie dell'antica Albania identificando una prima fase nella quale si evidenzia una netta preponderanza di stateri corcirei (“*statères de types corcyréens frappés par Corcyre elle-même, puis par ses deux fondations, Dyrrachium et Apollonia et enfin par le roi Monounios*”), i quali sarebbero penetrati in un territorio privo di una precedente esperienza monetaria; una seconda fase nella quale sono le dracme “*à la vache allaitant*” di Dyrrachium e di Apollonia a pervadere il mercato⁽³⁰⁾; e una terza fase collocabile dalla metà del I sec. a.C. in cui una serie di riforme monetarie sembrerebbero ascrivibili ormai all'integrazione della regione nel mondo romano.

Nel breve intervento di Dimitra Tsangari (pp. 246-256: *Coin Circulation in Western Greece: Epirus, Acarnania, Aetolia. The Hoard Evidence*) vengono passati in rassegna secondo una precisa struttura catalogica i rinvenimenti monetali di Epiro, Acarnania ed Etolia, rinvenimenti che permettono di confermare la sostanziale omogeneità di circolazione delle aree di Epiro e di Acarnania, contro l'isolamento monetario dell'Etolia.

4. *Beozia*. Se negli interventi fino ad ora esaminati è stata descritta la circolazione monetaria in alcune regioni o al contrario è stata indagata l'assenza di evidenze numismatiche in aree sicuramente toccate da rotte mercantili o dall'imposizione di determinate supremazie, Catherine Grandjean imposta la discussione partendo da un approccio diverso (pp. 257-271: *La circulation monétaire à Thespies*). Considerando, infatti, la controversia ormai decennale tra storici, archeologi, topografi etc. attorno alla definizione di regione e micro-regione antiche (cfr. pp. 258-259), l'autrice si inserisce in tale dibattito offrendo una lettura numismatica della questione e, in particolare, del concetto di rapporto tra centro e periferia in una micro-economia antica. Per determinare la monetizzazione di un paese antico⁽³¹⁾ – ricorda Grandjean – l'unico mezzo a disposizione rimanda a “*un approche spatiale de la monétarisation*”. Seguendo una strada che è stata aperta da Jean Meuvret sul grado di monetizzazione della Francia del

(30) Di questa fase Gjongecaj individua ulteriori suddivisioni temporali legate alla diversa espansione del numerario in questione (cfr. pp. 227-229).

(31) Grandjean ricorda che: “*Les économistes [...] mesurent [la monetizzazione] au moyen du taux de monétarisation, rapport entre les biens faisant l'objet de transactions monétaires et les autres, soit le pourcentage commercialisé de PIB (Produit Intérieur Brut: agrégat mesurant la production de biens et de services dans un pays). Son calcul prend en compte la masse monétaires, qui inclut toutes les formes de la monnaie, depuis les espèces sonnantes et trébuchantes [...] jusqu'à la monétique et aux titres du marché monétaire*”. Rimandando al mondo antico un simile calcolo ci si trova di fronte ad una totale assenza di informazioni utili: non sono infatti noti o calcolabili né i quantitativi di moneta circolante, né si conoscono dati relativi all'entità della produzione, della commercializzazione delle merci, mentre le ipotesi sulla popolazione o sull'evoluzione dei prezzi presentano lacune enormi.

XVI e del XVII sec. e che ha mostrato una sostanziale spaccatura tra centri (dove erano principalmente le monete di più alto valore a circolare) e periferie (dove al contrario erano soprattutto le divisionali ad essere utilizzate)⁽³²⁾, con grande chiarezza Grandjean presenta quei numerosi dati relativi alla occupazione del suolo beotico (soprattutto di Tespie) tra il VI sec. e il III sec. a.C. che l'esplorazione archeologica ha messo in evidenza nel corso del Novecento. Viene, così, definita una sostanziale convergenza o "*complémentarité*" tra la documentazione numismatica relativa al centro urbano e quella della *chora* di Thespies, soprattutto in una prospettiva diacronica che vide l'emergenza economica della regione esaurirsi dal III sec. a.C. Resta però da domandarsi quanto i documenti disponibili (cfr. la fig. 8 a p. 271) possano in effetti risultare soddisfacenti per definire effettivamente il grado di *monétarisation* della regione: ma su questo Grandjean non può che ricordare che la conclusione a cui si è giunti risulta inquadabile (ovviamente) "*dans l'état actuel de la documentation*".

5. *L'Asia Minore*. Con l'intervento di Andrew Meadows (pp. 273-295: *The Chian Revolution: Changing Patterns of Hoarding in 4th-Century BC Western Asia Minor*) si apre la sezione mi-craasiatica. Definita la porzione di territorio in analisi e focalizzata l'attenzione sui ripostigli considerati⁽³³⁾ per un arco cronologico compreso tra la metà del VI sec. e il 320 a.C. circa, Meadows procede evidenziando – anche attraverso tabelle e diagrammi di chiara lettura – ciò che da tempo risulta noto ossia che lo standard chioto si impose nelle aree dell'Asia Minore occidentale "*before ca 400 BC*". Tuttavia, se il dato era già stato evidenziato in numerosi studi precedenti, nel presente intervento colpisce soprattutto la chiarezza con cui viene mostrata l'espansione di tale fenomeno che giustamente è definito "*Chian Revolution*" (cfr. anche la fig. 13 alle pp. 284-285). Circoscritta l'evidenza documentaria, con un procedere di notevole incisività l'autore si muove quindi alla ricerca dell'origine storica del fenomeno ponendosi alcuni interrogativi essenziali: "*why did all of these states begin to strike on the same standard in the 4th century, when they had not in the 5th?*" e, soprattutto, "*why they choose the Chian standard?*". Superate con condivisibili obiezioni le opinioni di Colin Kraay (cfr. pp. 285-286), Meadows analizza innanzitutto le zecche chiave (Efeso, Samo, Cnido, Rodi e Cizico) le quali, come è noto, adottarono lo standard chioto "*very early*" ed emisero una serie marcata ΣYN, che è stata collegata all'attività di Lisandro in Asia Minore (p. 287)⁽³⁴⁾. Per Meadows tali serie rappresenterebbero quindi la documentazione numismatica dell'esistenza di una *symmachia* creata proprio da Lisandro: la scelta del peso chioto – aggiunge l'autore – non sarebbe però da rimandare a una connessione con il sistema eginetico (come voleva Kraay), pressoché assente nell'area, ma con il sistema persiano (il tridrammo su standard chioto corrisponderebbe al doppio siclo persiano). Ma Meadows – giustamente – non si accontenta di aver individuato la possibile origine della rivoluzione chiota, bensì procede oltre: definita la lenta temporalità di espansione dello standard, l'autore attraverso un attento studio dei ripostigli suggerisce, quindi, in modo assai icastico che si sarebbe trattato di un effetto "*snowball*" ossia varie città si sarebbero progressivamente adattate allo standard delle città più forti.

(32) MEUVRET 1971, pp. 125-137. Ma tale suddivisione centro/periferia (che per il XVI e XVII secc. ha anche una dimensione socio-economica precisa) può essere applicata al mondo antico?

(33) Meadows (come altri autori del volume) ha considerato soprattutto (ma non unicamente) i ripostigli censiti in *IGCH* e "*CH*" dimostrando ancora una volta come tali strumenti siano divenuti progressivamente imprescindibili nello studio.

(34) Cfr. KARWIESE 1980, pp. 1-27 e (per Rodi) BERTHOLD 1980, p. 38 e nota 26.

Zeynep Çizmely-Ögün e Marie-Christine Marcellesi si sono dedicati allo studio della circolazione dei numeri in bronzo in alcune città dell'Asia Minore occidentale⁽³⁵⁾ (pp. 298-342: *Réseaux d'échanges régionaux en Asie Mineure occidentale: l'apport des monnaies des fouilles*), giungendo a illustrare e a commentare in modo estremamente particolareggiato alcune grandi aree (costa meridionale della Propontide; Troade, golfo di Adramytton e Lesbos; Ionia del Nord; Ionia del Sud; la parte meridionale della costa caria, Licia e Pamfilia) accomunate da contatti che possono evidenziare di certo l'esistenza di scambi commerciali ma anche di "voyages de particuliers".

6. *Le isole*. Alla circolazione monetaria di Cos e Calymna è dedicato l'intervento di Vassiliki Stafanaki e di Angeliki Giannikouri (pp. 344-366: *La circulation monétaire dans le Dodécanèse de l'époque archaïque à l'époque hellénistique: les exemples de Cos et de Calymna*), in cui vengono presentati alcuni risultati di una ricerca più ampia dedicata a Cos e in via di pubblicazione ad opera dell'Istituto archeologico di studi egei all'interno di una nuova serie di studi (*Monnaies - Monnayage de l'Égée*). L'enquête, basata sia sulle presenze monetarie nelle due isole sia sulla dispersione delle monete ivi prodotte, ha così permesso di definire alcuni punti nodali di sviluppo della storia delle due isole (per i quali rimando alle pp. 357-361). Ma in particolare pare rilevante notare la conferma di alcuni concetti chiave che progressivamente sono emersi nel corso del convegno. In primo luogo, ribadendo che "le nombre modeste des pièces provenant de régions où l'activité commerciale de Cos est bien attesté par les trouvailles archéologique et les sources littéraire" (p. 360), le due studiosi hanno potuto nuovamente ribadire la limitatezza della fonte numismatica in seno a una comprensione globale delle relazioni tra Stati antichi. Inoltre, – e ciò pare ancor più rilevante – la presenza di monete straniere sull'isola di Cos è stata declinata in modo più articolato rispetto ad altri interventi, in quanto sono stati chiamati in causa fattori di varia origine e di differente grado, dalle relazioni economiche alle relazioni politiche, dalle relazioni religiose a quelle più genericamente culturali.

All'isola di Rodi rinvia il breve contributo di Eva Apostolou (pp. 367-374: *L'économie de Rhodes hellénistique et son influence en mer Égée*), nel quale, perseguendo un taglio diverso rispetto all'impostazione del convegno, viene presentata la politica monetaria dell'isola, in particolare dalla fine del III sec. a.C.⁽³⁶⁾, attraverso una indagine sulle emissioni monetarie del periodo.

Véronique Chankowski, partendo – come già in altri suoi essenziali lavori – dall'analisi delle iscrizioni finanziarie delie, costruisce una attenta disamina della movimentazione delle monete nel santuario di Apollo (pp. 375-395: *Monnayage et circulation monétaire à Délos aux époques classique et hellénistique*) per un lungo periodo che comprende le fasi di vita all'interno dell'orbita ateniese (478-314 a.C.), come città indipendente (314-167 a.C.) e sotto la seconda dominazione ateniese (dal 167 a.C.). La presenza dei resoconti degli *hieropoioi*, ovviamente, non può che favorire la conoscenza della gestione delle casse dell'isola per la prima metà del II sec. a.C.: l'autrice riesce così a definire in modo sostanzialmente chiaro il sistema di rendicontazione delle casse, la percentuale di presenza di moneta straniera e la correlazione tra le disponibilità della moneta depositata nel tempio e la produzione di una moneta epicorica. Anche in questo caso – ma con il conforto di una prova epigrafica incontrovertibile –

(35) In particolare, Cizico, Ilion, Assos, Pergamo, Marmut Kale, Sardi, Colofone e Claros, Priene, Mileto e Didyme, Afrodisia, Caunos, Xanthos, Patara, Side.

(36) Per uno studio sulla circolazione monetaria del numerario rodio si veda BRESSON 1993, pp. 119-169.

emerge un chiaro indice della sostanziale incongruenza tra la realtà della circolazione antica e le scoperte monetarie (Chankowski rileva l'esistenza di un numero di circa 6.000 pezzi utili allo studio) tanto che l'autrice non può che rilevare che "*la documentation numismatique est donc [...] limitée et ne permet pas de percevoir l'intégralité des phénomènes monétaires*" (p. 377) ⁽³⁷⁾. Suggerimento questo che dovrebbe essere sempre tenuto in considerazione quando dai ripostigli o dalle monete da scavo vengono definite in modo troppo circoscritto le forme della circolazione monetaria antica.

Sui ripostigli ciprioti e contenenti moneta cipriota è dedicato l'intervento di Evangéline Markou (pp. 398-416: *Le voyage de la monnaie chypriote archaïque et classique dans le temps et dans l'espace*), la quale si addentra nel tentativo di decifrare la difficile situazione monetaria delle numerose zecche attive dell'isola.

7. *Siria, Egitto, Ponto e Bitinia*. Nell'intervento dedicato a *Guerre et thésaurisation en Syrie hellénistique, IV^e-I^{er} s. av. J.-C.* (pp. 417-431), Frédérique Duyrat presenta una utile ripartizione cronologica dei ripostigli monetali scoperti in territorio siriano ⁽³⁸⁾ suddividendoli per decenni "*d'années 0 en années 1 (300-291, 290-281, etc.) et d'années 5 en années 6 (315-306, 295-286, etc.)*" ⁽³⁹⁾. Dalla sovrapposizione dei due grafici l'autrice tenterebbe, quindi, di mettere in rapporto l'aumento dei fenomeni di tesaurizzazione ⁽⁴⁰⁾ e le vicende belliche note giungendo a conclusioni assai interessanti: il primo picco sembrerebbe connettersi con la rivolta dei satrapi degli anni *ca* 369-362 a.C.; un secondo *trend* d'aumento nella tesaurizzazione si collocherebbe in prossimità (e forse con qualche anno di anticipo) rispetto all'arrivo di Alessandro e dell'esercito macedone; in modo sorprendente, al contrario, le prime cinque guerre di Siria non sembrerebbero aver portato a un aumento dei fenomeni di tesaurizzazione, dato che potrebbe essere declinato alla luce di una devastazione limitata o per lo meno tale da

(37) Riguardo alla produzione della moneta epicorica (e, in particolare, dei *phoinicophoroi*), oggi sostanzialmente nota grazie a un numero assai ridotto di esemplari, Chankowski evidenzia come essa dovette essere di certo più consistente ("*l'émission au palmier avait pour objectif de répondre aux besoins de la cité et n'était pas une frappe marginale*": p. 389); al proposito, infatti, ricorda come negli inventari del tempio vi sia anche la menzione della conservazione di 5 conî di diritto e di 18 conî di rovescio.

(38) Come chiaramente ricorda Duyrat, il territorio in esame comprenderebbe il territorio della Siria come inteso in età ellenistica ossia dal Mediterraneo all'Eufrate e dal Tauro sino a Gaza, ma "*cette région est faussement étendue*" poiché i ritrovamenti monetali insistono principalmente su una "*large bande côtière, entre la Méditerranée et un ligne Nord-Sud qui s'étend de la région d'Alep à la mer Morte, à laquelle s'ajoute une ligne de thésaurisation qui suit le piémont du Taurus jusqu'au Tigre et descend ensuite vers la région de Babylone où elle rejoint l'Euphrate*" (p. 418).

(39) Tale sistema permetterebbe all'autrice di "*englober dans une même colonne les épisodes guerriers de première importance*" (cfr. pp. 419-420).

(40) In apertura Duyrat ha posto come postulato il fatto che gli antichi avrebbero preferito far ricorso al seppellimento delle monete piuttosto che alle banche di deposito (p. 418), idea che deve essere declinata tenendo presente quanto è stato sostenuto in precedenza da Picard ossia che "*déposer de l'argent dans une banque était pour les Anciens une activité spécifique, qui consistait à le «faire travailler» [...], donc se livrer à une forme de spéculation financière pratiquée par une minorité. [...] Mais, pour la majorité, thésauriser de l'argent dans une amphore à la maison (ou, pour la cité, dans un sanctuaire) était au contraire une pratique tout à fait ordinaire*" (p. 103).

permettere ai tesaurizzatori di recuperare quanto era stato in precedenza nascosto; diversa si presenterebbe la situazione successiva quando la VI guerra di Siria, la crescita del potere degli Asmonei, lo scontro e lo sfacelo dinastico dei Seleucidi causarono crisi di lunga durata. Se la connessione tra ripostigli ed eventi bellici rientra essenzialmente in uno dei canali della semantica della tesaurizzazione, è soprattutto su un aspetto di logica economica (ma anche umana) che Duyrat ha avuto il merito di soffermarsi; la studiosa, infatti, in chiusura d'intervento ha ribadito che: “*si les trésors retrouvés en grand nombre sont le signe d’une période de troubles armés profonde et durable qui a empêché la récupération par le propriétaire, il sont de facto un élément d’information économique: l’absence ou le petit nombre de trésor signifierait que la situation de tension n’a pas duré suffisamment pour empêcher la population de se réinstaller et donc de récupérer son patrimoine enfoui*” (p. 430). E tale dato non può che consigliare (ancora una volta) cautele nel trattamento e nella lettura dei ripostigli monetali antichi.

L'analisi della tesaurizzazione in territorio tolemaico si trova al centro dello specifico intervento di Thomas Faucher (pp. 433-454: *La circulation monétaire en Égypte hellénistique*). Partendo da un database predisposto sulle indicazioni contenute in *IGCH* e nei vari “CH” (ma con una reinterpretazione complessiva dei dati), oltre alle più parziali informazioni derivanti dalle pubblicazioni delle monete da scavo, Faucher procede superando – su una linea ormai nota⁽⁴¹⁾ – la scansione a regno che nei vari studi a tema ha rappresentato la modalità principale di definizione delle emissioni tolemaiche. Seguendo una organizzazione dell'emesso in bronzo dei Tolemei in dieci fasi⁽⁴²⁾, i rinvenimenti vengono quindi ripartiti geograficamente al fine di giungere a una possibile definizione della monetizzazione del territorio egiziano. Se ne trae, in tal senso, una immagine (sebbene parziale) che, in primo luogo, chiarisce l'esistenza di due canali completamente diversi per l'uso dell'argento e del bronzo, dato che, se risultava già noto grazie alle informazioni dai papiri, solo grazie all'intervento di Faucher trova ora una parallela e specifica definizione numismatica; inoltre, partendo dall'eccezionalità della tesaurizzazione massiva del bronzo rispetto ad altre aree antiche⁽⁴³⁾, i dati sembrerebbero indicare una progressiva riduzione delle zone interessate dalla tesaurizzazione del bronzo. Ma, alla luce delle evidenze e dei principi che altri interventi del convegno hanno evidenziato, resta da chiedersi se la riduzione del fenomeno della tesaurizzazione sia effettivamente da considerare come un indice della diminuita monetizzazione del territorio o se al contrario la svalutazione monetaria rese sostanzialmente inutile l'accumulo delle monete di valore inferiore. Completano il lavoro 7 tavole con la precisa collocazione per periodo dei rinvenimenti monetari.

François de Callatay presenta, infine, un contributo su *Production et circulation monétaires dans le Pont, la Paphlagonie et la Bithynie: deux horizons différents (V^e-I^{er} s. av. J.-C.)* (pp. 455-482), nel quale, attraverso le tre vie di indagine che anche nel corso del convegno sono state più volte ribadite come essenziali ossia “*observer les types de production, interroger les trésors et relire les auteurs*” (p. 456), viene tentata una indagine su lungo periodo della si-

(41) Tale linea, che numerosi studi hanno progressivamente mostrato, è stata sancita da PICARD 2005, pp. 81-90. Come ricorda Faucher (p. 434), all'origine delle scansioni a regno per la definizione delle emissioni tolemaiche potrebbe essere posto il lavoro di Eugène Revilout (si veda CAVAGNA 2010, pp. 38-42).

(42) Tale costruzione in 10 classi dipende essenzialmente da LORBER 2000, pp. 67-92; LORBER 2005, pp. 141-157; FAUCHER, LORBER 2010, pp. 35-80.

(43) Ma all'interno di una economia chiusa in cui è garantito un corso forzoso per il numerario di più piccolo taglio l'anomalia trova una sua specifica dimensione e ragione d'essere.

tuazione monetaria di tali regioni. Dopo aver individuato l'esistenza di una netta separazione tra la Bitinia (le cui zecche producono bronzo dal IV sec. a.C.) e il Ponto (che produce dal 125 a.C.), così come una netta differenziazione tra tipologie di produzione in quanto mentre le città della Bitinia produssero argento in vari nominali le città del Ponto emisero su un numero ristretto di possibilità, de Callatay ribadisce che fu l'avvento di Mitridate VI a rappresentare il *turning point* del mondo pontico. Infatti, sebbene già sotto i predecessori fosse iniziata una produzione di argento, l'analisi dei conî evidenzerebbe che solo con l'Eupatore essa si sarebbe notevolmente intensificata. In Bitinia già dal regno di Prusia I (i dati non derivano da una quantificazione dei conî bensì da un confronto tra le presenze di casi al *Cabinet des Médailles* di Parigi e su *Coinarchives*) al contrario si noterebbe un processo di intensificazione nella produzione, raggiungendo la massima espansione sotto Nicomede III e un leggero calo sotto Nicomede IV. Anche l'analisi dei ripostigli mostra, come sostiene de Callatay, che "*l'aire bithynienne fut [...] sensiblement en avance sur celle du Pont avant que cette dernière n'inverse la tendance à la fine de la période hellénistique*" (p. 474). Chiude l'intervento un *Annexe* dedicato alla elencazione dei ripostigli di Bitinia e di Ponto/Paflagonia, appendice che, nella sua forma, evidenzia ancora una volta l'essenziale ruolo svolto da *IGCH* e dai "CH" come strumenti imprescindibili da cui procedere per volgere la propria attenzione verso "*les enseignements dont elles [n.d.s.: le tesaurizzazioni] sont, éventuellement, porteuses*".

Alcune note di sintesi a firma di Michel Amandry concludono infine il denso volume.

Bibliografia

- BERTHOLD R.M., *Fourth Century Rhodes*, "Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte" 29/1, pp. 32-49
- BRESSON A. 1993, *La circulation monétaire rhodienne jusqu'en 166*, "Dialogues d'histoire ancienne" 19, pp. 119-169
- CAVAGNA A. 2010, *La crisi dello Stato tolemaico tra inflazione e svalutazione del denaro*, Milano
- CAVAGNA A. 2012, *Le ninfe, i sileni e i centauri della Peonia: alcune considerazioni sulle monetazioni di età arcaica*, in *Culti e miti in aree periferiche*, "Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico" 6, pp. 49-77
- FAUCHER TH., LORBER C.C. 2010, *Bronze Coinage of Ptolemaic Egypt in the Second Century BC*, "American Journal of Numismatics" 22, pp. 35-80
- HOWGEGO CH. 1998, *Ancient History from Coins*, Oxford
- KARWIESE S. 1980, *Herakliskos Drakonopnigon*, "The Numismatic Chronicle" 140, pp. 1-27
- KRAAY C.M. 1956, *The Archaic Owls of Athens: Classification and Chronology*, "The Numismatic Chronicle" 6th ser., 16, pp. 43-68
- LE RIDER G. 1968 [1999], *Les monnaies thasiennes*, in *Guide de Thasos*, Paris 1968, pp. 185-191 [ripubblicato in E. PAPAETHYMIU, F. DE CALLATAY, F. QUEYREL, *Études d'histoire monétaire et financière du monde grec. Ecrits 1958-1998*, I, Athènes, pp. 255-266]
- LE RIDER G. 1993, *Les deux monnaies macédoniennes des années 323-294/290*, "Bulletin de Correspondance Hellénique" 117, pp. 491-500
- LORBER C.C. 2000, *Large Ptolemaic bronzes in third-century Egyptian hoards*, "American Journal of Numismatics" 12, pp. 67-92
- LORBER C.C. 2005, *Development of Ptolemaic bronze coinage in Egypt*, in F. DUYPAT, O. PICARD (éd. par), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine. Actes du colloque d'Alexandrie (13-15 avril 2002)*, "Études alexandrines" 10, Cairo, pp. 141-157

- LUCCHELLI T. 2004, *La moneta tra Greci e Traci (VI-IV sec. a.C.)*, in P. SCHIRRIPA (a cura di), *I Traci tra l'Egeo e il Mar Nero*, Milano, pp. 65-83
- MARTINELLI C. 2012, *Eracle a Taso. Iconografia monetale e aspetti del culto*, in *Culti e miti in aree periferiche*, "Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico" 6, pp. 79-107
- MEUVRET J. 1971, *Circulation monétaire et utilisation économique de la monnaie dans la France du XVI et XVII siècle*, in *Études d'histoire économique*, "Cahiers des Annales" 32, pp. 125-137
- MUSTI D. 2006, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari
- PICARD O. 2005, *L'apport des monnaies de fouilles d'Alexandrie*, in F. DUVRAT, O. PICARD (éd. par), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine. Actes du colloque d'Alexandrie (13-15 avril 2002)*, "Études alexandrines" 10, Cairo, pp. 81-90
- PRICE M. 1987, *The coinages of the Northern Aegean*, in I. Carradice (ed. by), *Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empire*, "BAR" 343, Oxford, pp. 43-47
- PRICE M., WAGGONER N. 1975, *Archaic Greek Coinage. The Asyut Hoard*, London
- PSÓMA S., KARADIMA CH., TERZOPOULOU D. 2008, *The Coins from Maroneia and the Classical City at Molyvoti. A Contribution to the History of the Aegean Thrace*, "MELETHMATA" 63, Athens
- SEYRIG H. 1973, *Trésors du Levant anciens et nouveaux. Trésors monétaires séleucides*, II, Paris
- SVORONOS I. 1919, *L'hellénisme primitif de la Macédoine prouvé par la numismatique et l'or du Pangée*, Paris-Athènes.

ALESSANDRO CAVAGNA

M. Asolati, *Nummi Aenei Cyrenaici. Struttura e cronologia della monetazione bronzea Cirenaica di età greca e romana (325 a.C.-180 d.C.)*, Cirene "Atene d'Africa" IV, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 2011, pp. 114 + tavv. fino a p. 154; ISBN 978-88-8265-609-6.

Il volume, che si inserisce nelle "Monografie di Archeologia Libica" con il numero XXXII e nella collana "Cirene, Atene d'Africa" diretta da Mario Luni con il numero IV, inizia con l'*Introduzione* (pp. 8-9) del medesimo nella quale si riassume l'operato della Missione Archeologica dell'Università di Urbino a Cyrene con particolare riguardo agli scavi degli anni '90 e con la scoperta nel 1999 di una vasta area periferica sacra a Demetra, che ha permesso "di aprire un nuovo fronte straordinario di indagini fuori dalla porta Sud" della città, giungendo prima nel 2002 e poi nel 2006 a individuare temple, *oikoi* e piccoli altari scolpiti nella roccia.

In dodici anni di scavi sono venute alla luce circa 1.200 monete "che vanno dalla fine dell'età classica al IV secolo d.C.", materiale che ovviamente deve essere aggiunto a quello più consistente ritrovato nei 55 anni di attività a Cyrene della Missione Archeologica di Urbino, iniziata nel 1957 da Sandro Stucchi.

Michele Asolati e Cristina Crisafulli nel corso di dieci missioni si sono dedicati alla pulitura e alla schedatura di tutto il materiale numismatico ritrovato recentemente e hanno recuperato tutto quello presente (e inedito) nei vari cantieri della missione, "fino a giungere a quelle del 1957", visionando anche alcune migliaia di monete altrettanto inedite del Museo di Cirene.

"Il risultato di questo sforzo" – come dice Giovanni Gorini nella *Premessa* (pp. 10-11) – consiste in un catalogo che presenta "accanto alla ricca documentazione fotografica, tutta rigorosamente riprodotta a 1:1", la descrizione precisa di ogni esemplare e la sua collocazione cro-

nologica; catalogo che ovviamente supera quello del Robinson del 1927, e che non si presenta solo come un *Corpus* o come un fascicolo della *SNG*, ma che si rivela di fatto una monografia.

Dopo tali presentazioni, forse troppo encomiastiche, si passa a un'ulteriore *Premessa* dell'autore (p. 12) e ai *Ringraziamenti* (p. 13). Poi finalmente l'*Introduzione* (pp. 15-17) nella quale Asolati entra nel vivo della materia, cioè "un quadro della produzione bronzea delle zecche che operarono in Cyrenaica in età greca e romana, ossia di Cyrene, Barce ed Eubesperides" con l'aggiunta di Apollonia, zecca nella quale "è possibile che siano state coniate due serie di monete bronzee da parte del condottiero Thibron durante il breve periodo in cui ebbe il controllo militare del porto di Cyrene". Per quanto riguarda la monetazione greca l'autore ha utilizzato la successione cronologica messa a punto dal Robinson con alcune puntualizzazioni dovute al Butrey successivamente; per quanto riguarda la serie provinciale romana tardo-repubblicana e augusteo-tiberiana è stato rispettato sostanzialmente l'ordine proposto dal *Roman Provincial Coinage*; per quanto riguarda le emissioni di Traiano, Adriano e Marco Aurelio coniate a Roma ma distribuite nella provincia, è stato utilizzato l'ordine proposto dal Sydenham.

Anche se l'autore ammette di non aver "proceduto alla verifica diretta delle monete delle singole emissioni", basandosi prevalentemente sulla letteratura disponibile, sono state individuate numerose varianti inedite, specialmente per la zecca di Cyrene e per il periodo iniziale tra il 325 e il 313 a.C., il che lascia pensare che altre varianti potrebbero essere riscontrate nelle monete "ancora sconosciute soprattutto nel medagliere Cireneo".

Finalmente si arriva al testo vero e proprio che si scandisce in *La monetazione di bronzo in età greca* (pp. 19-48), in *La monetazione in bronzo di età romana coniata a Cyrene* (pp. 49-54) e in *La monetazione in bronzo di età romana imperiale coniata a Roma per la Cyrenaica* (pp. 55-58). Seguono alcune pagine di *Bibliografia* (pp. 59-61) e il *Catalogo* (pp. 63-107), dotato di un'altra inevitabile premessa e suddiviso nelle tre sezioni di cui si è detto (rispettivamente pp. 65-97, pp. 98-103 e pp. 104-107). Completano il lavoro le *Referenze fotografiche* (pp. 109-191) e le *Tavole* (pp. 115-154), molto ben organizzate, che si concludono con la *Traduzione in arabo dell'abstract*⁽¹⁾.

Come già detto da Gorini nella premessa il volume di Asolati non si limita ad essere un elenco di monete ma si presenta come una vera e propria monografia nella quale si affrontano i problemi della materia, da *La nascita della moneta bronzea in Cyrenaica*, questione ancora irrisolta, alle prime emissioni autonome di difficile cronologia, al collegamento fra monete e campagne militari o rivolte, alla difficile suddivisione in gruppi delle coniazioni del periodo tolemaico e all'altrettanto difficile, in certi casi, attribuzione a un sovrano piuttosto che a un altro, alla possibilità che abbia funzionato anche una zecca ad Apollonia. E, per passare alla sezione romana, alla classificazione dei nominali, ai casi di contromarcatura di bronzi di Tiberio, alla produzione di moneta per Cyrene nell'Urbe, caso non raro di utilizzo della zecca di Roma per nominali provinciali, come Asolati ricorda in una nota in realtà molto scarna, perché all'unico esempio citato si sarebbe potuto aggiungere almeno il caso di Alessandro Severo che fece coniare tetradrammi alessandrini a Roma.

Ma ovviamente l'elenco delle monete non manca e si dipana in 191 tipi⁽²⁾ suddivisi in varianti, schedati in modo molto chiaro con descrizioni sobrie ancorché esaustive e con riferimento alle fonti bibliografiche utilizzate, nonché alle referenze fotografiche, fra le quali in

(1) Francamente non ho capito a quale *abstract* si riferisca l'autore.

(2) Ovviamente non ci si poteva aspettare un catalogo per conii, vista la quantità di materiale preso in esame dall'autore.

verità il lettore si sarebbe aspettato un numero superiore di illustrazioni tratte da monete recuperate durante gli scavi della missione italiana.

Ma si tratta di osservazioni pignole che nulla tolgono al valore del lavoro di Asolati, alla sua acribia e alla sua fatica. Sono sicuro che tutti gli studiosi e gli amatori di moneta africana e provinciale lo apprezzeranno e lo utilizzeranno con profitto.

ADRIANO SAVIO

La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo (3). Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli. Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica (Bari 12-13 Novembre 2010), Bari, Circolo Numismatico Pugliese, 2011, pp. 602, Ill.; ISBN 978-88-8099-236-3.

Il volume, terzo, della “Collana di Studi Numismatici EOS”, diretta da Giuseppe Cozzani, pubblica gli Atti del 3° Congresso, organizzato dal Circolo Numismatico Pugliese in collaborazione con la Società di Storia Patria per la Puglia, che chiude la trilogia attinente alla monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo.

La prima parte del convegno: *Le monete della Messapia* è stata introdotta da Aldo Siciliano, che sinteticamente ricorda la storia della ricerca numismatica e dell'indagine sul territorio, nella Messapia, Salento diremmo oggi, con la localizzazione delle zecche: quattro certe: *Brundisium* (Brindisi), *Neretum* (Nardò), *Orra* (Oria) e *Uzentum* (Ugento), mentre sussistono dubbi su: *Baletium*, *Caelia*, *Graxa*, *Kasarium*, *Samadium* e *Sturnium*. Seguono una serie di interventi.

Mario Lombardo, *I Messapi e la Messapia tra V e IV secolo a.C.* L'autore ricostruisce, in un'ottica specificatamente storica, le realtà socio-politiche e culturali e le relazioni dell'area messapica nel periodo compreso tra il V e il IV secolo a.C., che rappresenta l'orizzonte più antico nel quale collocare le vicende numismatiche di cui si parla nel convegno. Si tratta di fonti letterarie greche e latine, integrate dalle evidenze archeologiche che documentano le dinamiche di crescita demografica e insediativa, sviluppo economico e sociale, mutamenti di ordine religioso. L'epilogo coincide con l'assetto finale della espansione romana nei confronti delle città e delle popolazioni dell'Italia meridionale.

Francesco Grelle, *La Messapia romana*. Premesso che i termini Messapi e Messapia sono nozioni etnico-geografiche di matrice ellenica, inusuali nel lessico dei rapporti politici e dell'organizzazione amministrativa romana, l'autore presenta il periodo “romano” che attraverso le vicissitudini annibaliche perviene alla riorganizzazione del territorio con la formazione dei municipi, come testimoniano i dati del censimento del 28 a.C. ripresi più tardi da Plinio nella *Naturalis Historia*.

Aldo Siciliano, *Produzioni monetali tra V e IV sec. a.C. in Messapia*. L'autore limita la sua relazione al V secolo perché la produzione di monete si interrompe alla metà dello stesso secolo, per riprendere solo negli ultimi anni del IV con le emissioni di *Neretum* oggetto di altra relazione, ed identifica i tipi, le legende, l'iconografia, il sistema ponderale (statere, tetrobolo, diobolo), la circolazione, i ritrovamenti monetari.

Giovanni Gorini, *Collezionismo di monete greche e ricerca scientifica*. Ricordato come la ricerca scientifica nasca dal collezionismo, viene ripresa la storia del collezionismo che, da un interesse connesso con le esigenze del potere sia religioso che laico, diventa un elemento che caratterizza lo stato sociale della nuova borghesia imprenditoriale che si viene affiancando alla

nobiltà prevalentemente agraria, che domina la società dell'Italia postunitaria. La separazione tra collezionismo e ricerca scientifica si evidenzia nella seconda metà del '900 in quanto, per la prima volta, si afferma la carriera scientifica di studiosi di numismatica antica greca e romana, e più tardi medioevale, che non possiedono collezioni ma provengono dal mondo universitario e si affiancano ai conservatori dei musei. Permane tuttavia l'importanza del collezionismo per la ricerca basata sullo studio dei conii che impone la conoscenza del maggior numero possibile di esemplari emessi da una zecca. È auspicabile che il materiale appartenente a collezioni pubbliche o private possa confluire in un unico sistema catalogico, curato dall'Ufficio del Catalogo, che opera accanto al nuovo Portale di Numismatica del Ministero dei Beni Culturali.

Lorenzo Rinaudo, *Monete e Archivi del Salento: sistemi di raccolta e organizzazione informatizzata dei dati*. Viene presentato il sistema informatico (software e database) realizzato dal Laboratorio per le fonti epigrafiche storiche e numismatiche dell'Università del Salento, per organizzare e catalogare, in prima battuta, le notizie di monete ricavate dagli incartamenti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. L'applicazione mira ad essere versatile e dinamica rispondendo alle diverse esigenze di conoscenza e utilizzo dei dati.

Benedetto Carroccio, *Le iconografie monetali in Messapia e il "mistero" di Taras*. L'intervento mette a fuoco l'iconografia monetale utilizzata nell'area: il giovane a cavallo del delfino, il delfino isolato, la conchiglia *pecten*, il dio seduto, l'ippocampo, rappresentazioni utilizzate in tempi e da zecche diversi.

Stefania Montanaro, *Le monete a legenda NAP-NAPHTINΩN*. Sono discusse alcune serie di monete, note in pochi esemplari, attribuite a *Neretum*, oggi Nardò, ripercorrendo la storia di come i numismatici siano giunti a identificare questa zecca messapica.

Alberto Campana e Giuseppe Tafuri, *Le monete di Samadi*. Sono analizzate le monete attribuite alla zecca di Samadi (o Samadion), località non ben identificata tra Taranto e Brindisi. Si tratta di monete di bronzo emesse tra il 200 e il 150 a.C., in tre nominali: *quadrux*, *teruncius*, *biunx*, correlati con il sistema quartunciale che era in vigore grosso modo dall'inizio del II sec. a.C.

Adriana Travaglini, *Le monete di Brundisium ed Orra*. Si tratta di emissioni del III sec. a.C. in stretto rapporto con il progressivo rafforzamento della presenza romana in Puglia. Sono analizzati altresì i ritrovamenti di monete che si intensificano nel territorio di Mesagne e Brindisi.

Valeria R. Maci, *Le monete di Graxa e Sturnium*. Le monete a legenda ΓΡΑ, note dalla fine del '700, sono articolate in nove serie con nominali provenienti da contesti databili fra il III e il I sec. a.C. Alcune serie hanno consistenza estremamente esigua, come le monete a legenda ΣΤΥ attribuite a *Sturnium*.

Giuseppe Sarcinelli, *La zecca di Uzentum*. Zecca nota sin dagli studi antiquari del '700 con quattro serie riconducibili ai seguenti nominali: asse, semisse, quadrante o sestante, oncia.

Valeria Giulia Camilleri e Paola d'Angela, *Presenze e circolazione monetaria*. A conclusione dell'esame delle singole zecche salentine, viene analizzata la circolazione monetaria che si sviluppa tra le prime emissioni, della fine del VI secolo e la metà del V secolo a.C., realizzate dalle colonie della Magna Grecia, con la successiva affermazione dell'uso della moneta in parallelo alla progressiva affermazione di Roma. Grafici e carte di localizzazione geografica agevolano la lettura cronologica dei fenomeni di circolazione.

Fiorenzo Catalli, *Le monete della Puglia antica nel Monetiere del Museo Archeologico di Firenze*. Sono pubblicate le monete dell'antica Puglia conservate a Firenze, mettendo così a disposizione un materiale importante per lo studio delle zecche locali; si tratta di 96 monete di bronzo, puntualmente schedate e riprodotte fotograficamente.

Le indicazioni che emergono dai numerosi studi specifici sulle zecche messapiche presentate a questo Congresso, sono un significativo passo avanti nella loro conoscenza: vengono definite cronologie, meglio determinata la metrologia delle diverse emissioni, risolti problemi ponderali. Il confronto con repertori importanti e usualmente utilizzati come il volume *Historia Numorum - Italia*⁽¹⁾ pubblicato dal *British Museum* o la *Sylloge Nummorum Graecorum* di Copenhagen⁽²⁾ o, per restare in Italia, quella di Milano⁽³⁾, mette bene in evidenza il progresso raggiunto nella definizione della monetazione delle zecche salentine.

La seconda parte del Congresso dedicata alla monetazione angioina nel Regno di Napoli, si apre con la Cerimonia di premiazione e consegna della medaglia d'oro "Maestro di Numismatica" alla professoressa Lucia Travaini da parte dei professori Luisi e Colucci. Roberto Ganganelli presenta Lucia Travaini ripercorrendone la carriera e gli studi. La cerimonia è poi l'occasione per un ricordo di Philip Grierson (1910-2006) a cento anni dalla nascita, pronunciato da Lucia Travaini che ebbe il privilegio di lavorare con l'eminente studioso all'Università di Cambridge dal 1991 alla fine del 1998; tutti ricordano l'importanza avuta da Philip Grierson nella promozione della ricerca sulla monetazione medievale italiana.

Pasquale Corsi, *Riflessioni sulla monarchia angioina (1266-1442)*. Fornisce il quadro storico al quale fanno riferimento i successivi oratori.

Francesco Punzi, *Il reale di Carlo I*. Il reale, che subentra all'augustale, e porta un ritratto di evidente impronta medievale, fu coniato nelle zecche del regno al titolo di circa 85% d'oro in lega con argento e rame, fatto che lo differenzia dal fiorino o dal genovino coniatosi al massimo titolo, e ne pregiudicò il successo in campo internazionale. L'intervento puntualizza l'evoluzione stilistica, aradica e del ritratto.

Giuseppe Colucci, *Le origini del carlino nel Regno di Napoli (1278-1309)*. Il carlino d'oro, conosciuto come saluto d'oro per la scena dell'Annunciazione dell'angelo a Maria, rappresentata al rovescio, allinea la moneta d'oro del Regno di Napoli alla purezza massima allora tecnicamente realizzabile, quella del fiorino e, unitamente al carlino d'argento, costituiscono la base della circolazione nel Regno. In appendice la pubblicazione di nove documenti, datati tra il 27 ottobre 1277 e il 19 settembre 1301, accompagnati da una accurata traduzione in italiano.

Julian Baker, *Tipologia ed epigrafia nella evoluzione dei carlini*. La relazione indica la strada per approfondimenti che richiedono la disponibilità di ulteriore materiale numismatico con gli elementi informativi di provenienza. Sono presentati i gigliati coniatosi a nome di Roberto d'Angiò, re di Napoli dal 1309 al 1343, generalmente indicati come "robertini", e la distribuzione dei ritrovamenti in cui sono presenti.

Angelica Degasperi, *La circolazione monetaria nel Salento all'epoca di Carlo I e Carlo II d'Angiò*. Con l'analisi dei repertori dei ritrovamenti è stato possibile ricostruire la massa monetaria in circolazione ed una più approfondita analisi degli aspetti monetari ed economici, soprattutto in relazione alla moneta straniera.

(1) Cfr. N.K. RUTTER, *Historia Numorum - Italia*, London 2001: *Brundisium* p. 85; *Neretum* p. 90; *Hyria*, *Orra* p. 89; *Uxentum*, *Uxentum* p. 107; *Baletium*, *Balethas* p. 84; *Caelia* p. 86; *Graxa* p. 88; *Samadium*, *Samadion* p. 91; *Sturnium*, *Sturni* p. 91.

(2) *SNG Danish Museum: Brundisium* pl. 17, nn. 715-745; *Graxa* pl. 17, nn. 753-763; *Sturnium* pl. 17, n. 764; *Uxentum* pl. 22, nn. 1090-1093; *Samedi* pl. 16, n. 687.

(3) *SNG Milano, III Campania-Calabria: Brundisium* nn. 1-30; *Caelia* nn. 52-77; *Graxa* nn. 31-43; *Orra* nn. 44-57; *Sturnium* n. 58; *Uxentum* nn. 243-254.

Alberto D'Andrea, *Zecche e monete abruzzesi nel XIV-XV secolo*. Sono presentate le emissioni locali delle zecche di L'Aquila, Guardiagrele, Ortona, Sulmona, Tagliacozzo, Teramo e Tocco di Casauria, zecche che non coniarono moneta riferibile alla zecca centrale del regno, ma secondo le necessità commerciali esterne coniato prevalentemente imitazioni di bolognini, quattrini e denari provisini, per le zecche settentrionali più vicine allo Stato Pontificio e con l'emissione di bolognini e denari tornesi per le zecche più interessate al commercio con il Levante e la Grecia.

Giuseppe Ruotolo, *I denari tornesi dalla Grecia all'Italia Meridionale*. L'intervento aggiorna la classificazione dei denari tornesi che ebbero una grandissima diffusione con i principi di Acaya, i Duchi di Atene, quelli battuti a Lepanto in Epiro, a Corfù, ad Arta in Epiro e in Sicilia, ai quali si aggiungono i tornesi conati da Nicola II di Monforte, tradizionalmente attribuiti alle zecche di Campobasso e San Severo.

Corrado Minervini, *Le monete dei "pretendenti"*. La relazione presenta le monete, oggi quasi tutte molto rare, emesse dagli esponenti della casa d'Angiò che, vantando titoli dinastici o titoli altrimenti acquisiti, tentarono di conquistare il Regno di Napoli.

Michele Chimienti, *La monetazione angioina nell'Italia centrosettentrionale*. A completamento delle notizie relative alla casa d'Angiò, viene esaminata la presenza di esponenti angioini che, a titolo diverso, hanno influenzato la monetazione dell'Italia centrosettentrionale per i ruoli, talora di grande responsabilità, svolti.

Marco Bazzini, *Parma, Arezzo, Cittaducale: zecche angioine?* Formula alcune proposte di lettura di monete che potrebbero essere attribuite a fasi storiche di dominazione o influenza angioina. Sono ipotesi che meritano di essere approfondite.

Gaetano Testa, *I gigliati di Provenza*. Interessante l'esame dei gigliati nella fase in cui la Provenza, attraverso la dominazione angioina, era unita all'Italia meridionale. Viene ripercorso il cammino della ricerca numismatica dall'800 ad oggi; pregevoli le appendici: Aspetti metrologici, con l'analisi metallurgica di alcuni esemplari, e Zecche provenzali.

Roberto Rossi, *Rapporti commerciali e circolazione monetaria tra Marca d'Ancona e Regno di Sicilia, poi di Napoli, sotto i d'Angiò*. Efficace ricostruzione della storia monetaria.

Le conclusioni della giornata sono state tratte da Ermanno Arslan, che al di là dei singoli interventi, mette in evidenza come solo gli incontri settoriali, come questo Congresso, riunendo specialisti operanti in ambiti comuni, possano fornire indicazioni sia sulle novità che sui nuovi percorsi critici in corso di elaborazione. Sottolinea poi come la Numismatica possa evolvere con un sempre più stretto rapporto con l'archeologia e l'archivistica. Premessa necessaria è la raccolta sistematica, il riconoscimento e l'organizzazione razionale della documentazione numismatica affiorata o recuperata dal territorio e la mappatura dei ritrovamenti. Operazioni da impostare con il supporto di adeguati strumenti catalogici, conoscenza delle problematiche, capacità di muoversi in ambito archivistico, nei magazzini dei Musei e delle Soprintendenze e di raccogliere informazioni sul territorio.

Il volume è stato realizzato con grande cura e dotato di un apparato illustrativo formato da carte geografiche e fotografie di alto livello, con immagini in bianco e nero e a colori, ingrandimenti e presentazioni di particolari che ha permesso ai relatori di esprimersi al meglio.

S. Krmnicek, *Münze und Geld im frührömischen Ostalpenraum. Studien zum Münzumschlag und zur Funktion von Münzgeld anhand der Funde und Befunde von Magdalensberg*. Verlag des Landesmuseums Kärnten, Klagenfurt am Wörthersee 2010, 466 pp., 2 tav. a colori, 1 DVD; ISBN 978-3-900575-47-2.

Questa ampia e documentata monografia si divide in due parti, la prima relativa allo studio ed alla interpretazione dei ritrovamenti monetali avvenuti nel sito di Magdalensberg dal 1948 fino al 2006, integrando tutti i testi precedenti ed in particolare il volume del 1972 ⁽¹⁾ e la seconda con il catalogo effettivo delle 1.434 monete, tra cui 6 greche, 764 celtiche (49 tetradrammi e il resto frazioni argentee) e romane (231 esemplari di età repubblicana, augustea e claudia), più una bizantina, 9 medievali e moderne fino al 1800 ed infine 17 monete moderne fino al 1993 ⁽²⁾, redatto secondo i normali criteri di edizione dei materiali numismatici. La prima parte comporta a sua volta una suddivisione in una breve rassegna storica sulle vicende del Regno Norico e sulla storia della catalogazione delle monete, seguita poi da una parte metodologica in cui l'A. distingue i ritrovamenti in due categorie A e B: la prima relativa a ritrovamenti casuali e la seconda relativa a quelli avvenuti in contesti chiusi e quindi suscettibili di deduzioni cronologiche e storiche. Diciamo subito che tale distinzione, anche se interessante e utile, contiene troppi aspetti soggettivi perché possa essere pienamente accettata. Indubbiamente l'adozione di un metodo di analisi dei ritrovamenti monetali da una sito serve a valorizzare il materiale da contesto e questo è certamente lodevole, tuttavia si sarebbe potuto fare una distinzione più ampia inserendo, ad esempio, come per lo studio di altre realtà museali, un primo gruppo di monete trovate in antico e riferentesi genericamente alla città antica, un secondo con ritrovamenti divisi per aree di ritrovamento, foro, necropoli, stadio, teatro etc. ed infine i ritrovamenti in contesto. Questa distinzione è quella che si potrebbe operare non solo in siti come Magdalensberg, ma anche Altino o Aquileia. In quest'ultima città, per rimanere nell'area della *X Regio*, accanto a contesti scavati recentemente ⁽²⁾, ad esempio, si uniscono ritrovamenti vecchi e raccolti in passato senza alcuna distinzione di provenienza se non quella della località in cui insiste il museo e solo negli ultimi decenni distinti per sito o per area di scavo, da qui una certa perplessità nell'adottare una distinzione che si presta a pochi parametri oggettivi.

Si passa poi a trattare le singole categorie tradizionali di monete rinvenute, tra le quali notiamo come accanto ad una sparuta presenza di alcune monete greche: 2 tolemaiche ⁽³⁾, due di zecche orientali si passi al grosso numero di monete d'argento del tipo Magdalensberg, che imitano l'obolo di Massalia ⁽⁴⁾ e che attendono ancora uno studio sistematico ed analitico. Infatti le recenti scoperte sulla monetazione del Norico ⁽⁵⁾ hanno confermato, per questa serie, un inizio nella seconda metà del I sec. a.C. ed un termine con la conquista della regione da parte dei Romani, ma con una circolazione fino ad età Claudiana. Ora l'area di diffusione di queste monetine si è di molto ampliata ad Ovest, in territorio italiano, giungendo ad attestazioni fino a Castelguglielmo (Rovigo) ⁽⁶⁾, portandoci a ripensare la funzione di questo numenario, che alla luce di queste ultime evidenze è probabilmente da connettere con gli stravolgimenti delle guerre civili in Italia Settentrionale alla fine della Repubblica. Infatti soprattutto il

(1) BANNERT, PICCOTTINI 1972.

(2) Si veda in particolare per uno scavo recente: DOBREVA, STELLA 2011.

(3) GORINI 2011a, pp. 25-28.

(4) GORINI 2001b, pp. 125-127.

(5) GORINI 2005.

(6) GORINI 2010, pp. 133-141 (soprattutto p. 136).

Nord-Est italiano si sta rilevando la regione con più ampia documentazione di presenza di questo numerario, rispetto all'attuale Slovenia e alla stessa Carinzia austriaca, confermandone in un certo senso la sua funzione 'militare'. Si auspica pertanto in futuro uno studio approfondito sulla circolazione di questo numerario, sulla sua funzione e sul suo significato, stante che si tratta di un numerario di imitazione, che al pari di altri non comporta una legenda che possa facilitare l'attribuzione a qualche popolazione o autorità emittente. L'ipotesi più probabile è che si tratti di un numerario 'militare' emesso per il sostegno delle truppe ausiliarie noriche che sappiamo nel 49 a.C. aiutarono Cesare nelle guerre civili (7). Infatti è noto che i Romani emisero dei quinari tra il 101 e il 99/97 a.C. per finanziare le attività coloniali nella Gallia Cisalpina (8) ed inoltre che negli anni dopo il *Bellum Sociale* dall'88 al 63 a.C. (9) si manifestò a Roma una penuria di metallo argenteo; come traspare da alcune fonti, ad esempio in periodo sillano, molti tesori dei templi furono fusi per fare moneta (10), per cui le autorità romane furono costrette anche a ricorrere ad emettere monete d'oro all'inizio degli anni 40 a.C. (11). Forse, proprio a causa di questa penuria di metallo, le popolazioni noriche saranno state costrette dai Romani a coniare monete, come del resto avvenne in Liguria e nella vicina Gallia nel medesimo periodo (12) ed era successo in Peloponneso e in Spagna (13). Quindi qualcosa di analogo probabilmente si verificò anche nel Norico con le emissioni di queste imitazioni dell'obolo di Massalia. Si tratta solo di un'ipotesi, che però permette di comprendere meglio un possibile motivo della emissione di queste monetine d'argento ed il loro aggancio a quelle circolanti localmente, quale il quinario e il sesterzio romani.

Segue un paragrafo dedicato alla valorizzazione convenzionale dei ritrovamenti monetali, che vuole essere un approccio metodologico alla tematica, sempre però nella prospettiva del Magdalensberg e dei siti di confronto nelle regioni circostanti usufruendo degli utili strumenti forniti dai Ritrovamenti monetali austriaci, tedeschi, sloveni, croati e del Veneto (14). Particolarmente interessanti le riflessioni sui dati della diffusione degli assi spezzati e delle contromarche del numerario giulio-claudio, dai quali si evince un progressivo aumento dall'Italia verso Nord (v. tab. 22), mentre per le emissioni DIVOS IVLIOS avviene esattamente il contrario (v. tab. 23). Il capitolo 6.2 affronta il problema del valore dei numerari celtici e romani, questi ultimi ridotti tutti a sesterzi per facilitare conteggi e confronti e sempre distinti nelle due categorie A e B definite sopra. Tale distinzione permane nella considerazione delle monete rinvenute in contesto, in cui si esaminano sotto il profilo cronologico prima quelle della categoria A e successivamente quelle della categoria B, valorizzando il confronto con la ceramica, datata autonomamente (15). Qualche svista a p. 91, tab. 35, le somme sono

(7) Caes., *Bell. Civ.*, I, 18 parla di trecento cavalieri Norici "*equitesque ab rege Norico circiter CCC*". Per quanto riguarda il pagamento delle truppe ausiliarie cfr. T. Liv. XXIII, 6 e HARMAND 1967, pp. 41-45, 171-174, 263-265.

(8) CRAWFORD 1985, pp. 182-183.

(9) CRAWFORD 1974, p. 637.

(10) Val. Max., VII, 6, 4.

(11) NICOLET 1971, pp. 1203-1227.

(12) DELESTRÉE 1999, pp. 15-40, p. 31, ripreso da diversi autori, tra cui ultimamente GENECHESI 2007, pp. 30-39, p. 31.

(13) WARREN 1999, p. 377; KNAPP 1987, pp. 19-42.

(14) Peccato che l'A. non abbia potuto servirsi dei *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di B. Callegher uscito a Trieste solo nel 2010, che avrebbe fornito materiale di confronto da integrare a quanto qui proposto.

(15) Ma c'è da chiedersi quanta di questa ceramica è stata in passato datata con l'asso-

errate; così a p. 93, tab. 40 si ricorda un tetradramma insubre (?), ma la parte più significativa dell'intero libro e forse la più discutibile è il capitolo 8 dedicato alla interpretazione dei ritrovamenti, soprattutto della categoria B, che appare essere la categoria principe per le implicazioni di carattere cronologico e storico che questi dati assumono nella considerazione generale dei reperti dello scavo nel sito di Magdalensberg. Questi sono rapportati alla funzione commerciale del sito, ma è facile immaginare sia come dice l'autore che non vi fossero transazioni in moneta o, meglio che se ce ne saranno state, queste non hanno lasciato traccia. Mentre più interessante il riferimento alla deposizione in strutture edilizie urbane, come soglie, lungo le pareti o in corrispondenza di forni o focolari, questo potrebbe portare a testimoniare dei *sacraria* nelle *domus* romane soprattutto pompeiane, come è stato recentemente ribadito⁽¹⁶⁾. Ugualmente degna di nota l'osservazione che le pochissime monete greche sono state rinvenute lungo corsi d'acqua e questo rafforza la tesi di un collegamento dei ritrovamenti di numerario greco, fuori dal contesto della civiltà greca, connesso con santuari, fonti sacre, sacelli rurali etc.⁽¹⁷⁾. Mentre lascia perplessi il riferimento alla tipologia dei rovesci nelle deposizioni nell'ambito di particolari azioni, come si è voluto vedere in alcuni siti. Che in antico vi fosse una scelta tipologica, ad esempio, nella scelta del numerario da deporre in una tomba, mi sembra alquanto improbabile, stante anche la difficoltà, in breve tempo, di reperire sul mercato la moneta 'utile' per la deposizione e questo soprattutto in area decentrate rispetto a Roma⁽¹⁸⁾. Infine compare un'ampia bibliografia e il catalogo dettagliato delle monete. Tra le monete di imitazione massaliota dell'Italia Settentrionale segnaliamo una emissione a legenda ΡΙΚΟΣ (n. 0764)⁽¹⁹⁾ ed una venetica (n. 0765) inedita. Seguono 18 assi unciali romano repubblicani e poi 97 denari⁽²⁰⁾, quinari, assi dei monetieri augustei ed emissioni imperiali. Le schede, corrette ed esaurienti, denotano l'uso del computer, per cui nelle serie celtiche si ripetono dati assenti, come zecca, datazione ed in particolare KM -, Teil -⁽²¹⁾ con ampio spazio lasciato vuoto.

Nel complesso si tratta di uno studio accurato ed approfondito che contribuisce non poco alla definizione dei principali problemi della presenza della moneta in una località come Magdalensberg, ben nota per la sua specificità e per il susseguirsi di scavi attenti al recupero di ogni minimo particolare, per giungere ad una ricostruzione il più possibile vicina alla verità storica. Infatti l'importanza dell'opera è stata ribadita in un incontro avvenuto recentemente a Klagenfurt, in cui si sono discussi i nessi tra le monete nei complessi e la loro interpretazione ai fini della cronologia e della ricostruzione delle fasi della circolazione monetale in una de-

ciazione del ritrovamento con monete, forse non sempre accuratamente datate o per lo meno non con l'attenzione che oggi si dà agli strati ed alla loro cronologia relativa. Ritengo che su questo punto molto ci sia ancora da fare anche, ad esempio, per la datazione dei vetri, che in opere come la classica *Roman glass from dated finds* di C. Isings (ISINGS 1957) andrebbe rivista alla luce delle nuove cronologie di alcune serie, ad esempio le emissioni di Agrippa.

(16) BASSANI 2008 e GORINI 2011, pp. 245-256

(17) CRAWFORD 2003, pp. 69-84. Da ultimo GORINI 2012 (in c.d.s.).

(18) Ma vedi tuttavia PERASSI 1999, pp. 43-70.

(19) Anche se nella scheda appare ancora la vecchia dizione ΡΙΚΟΙ, ma cfr. MARINETTI, PROSDOCIMI 1994, pp. 7-21 (soprattutto pp. 40-41).

(20) Nella scheda 0785, la datazione va corretta in 155 a.C.

(21) Lemma riempito con il termine "frammentario" nelle schede 0052, 0066, 0133, 0206, 0212, 0214, 0248, 0338, 0450, 0464, 0475, 0508, 0550, 0552, 0556, 0561, 0567, 0571-75, 0581, 0666, 0713, 0751-52 e solo nelle schede nn. 0027 (un quarto), 0033 (un terzo), 0664 (un quarto).

terminata area o località⁽²²⁾. Inoltre notiamo positivamente come per la prima volta vi è stato un ampio uso della bibliografia italiana e slovena di riferimento, che ha permesso di avere una visione più articolata del fenomeno monetale nella regione che in età antica era molto più omogenea di quanto non lo sia ora in età moderna, divisa tra tre nazioni.

Completa il volume un riassunto solo delle conclusioni, tradotto anche in inglese ed in italiano che facilita in parte, la consultazione e la comprensione del testo, per altro ricco di tabelle e di schemi esplicativi. Utile corollario è infine un dischetto con le immagini di quasi tutte le monete catalogate a cui si uniscono due tavole a colori con le illustrazione delle monete frazionate e contromarcate.

Certamente questo studio rimarrà come modello per altri lavori simili per le località dell'Italia Settentrionale e della fascia a Nord e ad Est delle Alpi per giungere ad una comprensione sempre più precisa ed approfondita delle vicende monetali che hanno caratterizzato queste aree nel periodo della romanizzazione.

Bibliografia

- BANNERT H., PICCOTTINI G. 1972, *Die Fundmünzen vom Magdalensberg*, Klagenfurt
- BASSANI M. 2008, *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico e area vesuviana, "Antenor Quaderni"* 8, Roma
- CALLEGHER B. (a cura di) 2010, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, Trieste
- CRAWFORD M. 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge
- CRAWFORD M. 1985, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London
- CRAWFORD M. 2003, *Thesauri, boards and votive deposits*, in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (a cura di), *Sanctuaries et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte. Actes de la table ronde (Naples, 30 novembre 2001)*, Napoli, pp. 69-84
- DELESTRÉE L.P. 1999, *La romanisation et la fin du monnayage celtique dans le nord de la Gaule*, "Revue Numismatique" 154, pp. 15-40
- DOBREVA D., STELLA A. 2011, *La circolazione monetale ad Aquileia e nella X regio alla luce dei contesti stratigrafici: il caso degli assi repubblicani*, Roma I Workshop settembre 2011, poster
- GENECHESI J. 2007, *Togirix en Suisse*, "Bulletin de l'Association de amis du Musée monétaire cantonal de Lausanne" 20, pp. 30-39
- GORINI G. 2001, *Le prototype massaliète des petites monnaies d'argent du Norique*, "Bulletin de la Société Numismatique Française" 56/7, pp. 125-127
- GORINI G. 2005, *Il ripostiglio di Enemonzo e la monetazione del Norico*, Padova
- GORINI G. 2010, *Le monete greche e celtiche*, in G. GORINI (a cura di), *Alle foci del Medoacus Campagna Lupia*, Padova, pp. 133-141
- GORINI G. 2011a, *Il Veneto romano e l'Egitto attraverso la documentazione numismatica*, in E.M. DAL POZZOLO, R. DORIGO, M.P. PEDANI (a cura di), *Venezia e l'Egitto*, Venezia, pp. 25-28
- GORINI G. 2011b, *L'offerta della moneta agli dei: forma di religiosità privata nel mondo antico*, in *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sa-*

(22) *Antike Fundmünzen und Münzbefund in numismatischer und archäologischer Interpretation*, Università di Klagenfurt, 2-4 Dicembre 2011; gli Atti sono in corso di stampa.

- cra privata, Atti dell'incontro di studi Padova 8-9 giugno 2009, "Antenor Quaderni" 19, Roma, pp. 245-256*
- GORINI G. 2012 (c.d.s.), *Monete greche dai santuari del medio alto Adriatico*, in *Studi in onore di L. Braccisi*, Roma (in c.d.s.)
- HARMAND J. 1967, *L'armée et le soldat à Rome de 107 à 50 avant notre ère*, Paris
- ISINGS C. 1957, *Roman glass from dated finds*, Groningen
- KNAPP R.C. 1987, *Spain*, in A.M. BURNETT, M.H. CRAWFORD (ed. by), *The coinage of the Roman World in the Late Republic. Proceedings of a colloquium held at the British Museum in September 1985*, "BAR Int. Series" 326, Oxford, pp. 19-42
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A. 1994, *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in G. GORINI (a cura di), *Numismatica e archeologia del celtismo padano, Atti del convegno internazionale, Saint-Vincent 8-9 settembre 1989*, Aosta, pp. 23-48
- NICOLET C. 1971, *Les variations des prix et la "théorie quantitative de la monnaie" à Rome de Cicéron à Plin l'Ancien*, "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations" 26, pp. 1203-1227
- PERASSI C. 1999, *Monete nelle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?*, in *Trouvailles monétaires de tombes: actes du deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvaille monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995)*, Lausanne, pp. 43-70
- WARREN J.A.W. 1999, *More on the "new landscape" in the late Hellenistic coinage of Peloponnese*, in M. AMANDRY, S. HURTER (éds), D. BÉREND (coll.), *Travaux de numismatique grecque offerts à Georges Le Rider*, London, pp. 375-393.

GIOVANNI GORINI

D. Calomino, *Nicopolis d'Epiro. Nuovi studi sulla zecca e sulla produzione monetale*, BAR International Series 2214, Archaeopress, Oxford 2011, pp. 372; ISBN 978-1407307725.

Il titolo del volume potrebbe apparire troppo riduttivo, perché, prima di leggere effettivamente e analizzare questa opera, si potrebbe forse credere che si tratti di una serie di studi sulle emissioni di *Nicopolis*, magari disomogenei o disorganici, riuniti casualmente in un solo libro; si tratta invece di qualcosa di molto diverso, vale a dire una monografia che affronta esaurientemente gli aspetti più rilevanti della produzione monetale della zecca della città epirota, in modo organico e arricchendoli di una contestualizzazione storico-archeologica di interesse più ampio.

Da subito vale la pena notare che sicuramente uno degli aspetti che più si apprezza nella pubblicazione di Dario Calomino è la sua struttura razionale e efficace, che permette tra l'altro di reperire nel testo le informazioni e apprezzarne la ricchezza di dati: il volume è ben suddiviso infatti in sei capitoli, a sua volta organizzati in sottocapitoli e paragrafi, dotati ciascuno di un titolo che esplicitamente chiarisce il contenuto di ogni sua sezione.

Si apre con una breve prefazione scritta da A. Burnett e una premessa dell'autore, seguita da due pagine di ringraziamenti, che nel complesso, oltre a presentare l'opera e a esplicitarne, per così dire, la *raison d'être*, illustrano anche la sua genesi: si tratta infatti dell'elaborazione finale di una tesi di dottorato e dunque dell'esito di una ricerca pluriennale, che si è giovata dei contatti con diversi studiosi, non solo di numismatica, e di una fitta rete di relazioni con istituzioni e musei, condotta evidentemente con grande accuratezza e impegno. È utile ricordare d'altra parte che l'interesse di Dario Calomino per *Nicopolis* ha già dato, e sta

dando, notevoli frutti in termini di pubblicazioni⁽¹⁾, che si aggiungono a una produzione scientifica già cospicua.

La trattazione vera e propria comincia con un primo breve ma denso capitolo introduttivo (*Le province greche. Quadro storico ed economico*, pp. 15-25) in cui l'autore intende tracciare un panorama generale del contesto in cui si trovò a operare la zecca di *Nicopolis*, dapprima ponendo attenzione agli aspetti politici e istituzionali, in particolare a quelli riguardanti le sistemazioni giuridico-amministrative della Grecia continentale in epoca tardo-repubblicana e imperiale, poi alla situazione economica e più specificamente monetaria dell'*Achaea* nello stesso periodo; l'autore ben mette in evidenza i numerosi problemi ancora aperti attinenti alla monetazione provinciale nel suo complesso e soprattutto nell'area greca; in particolare rivolge una specifica attenzione alle funzioni che essa svolgeva a livello locale, alle motivazioni che portavano città e altre entità del mondo romano orientale a dotarsi di un proprio numerario e al complesso rapporto che esisteva tra produzioni monetali, autorità emittenti, potere centrale imperiale e autonomie locali.

Il secondo capitolo (*Actia Nicopolis*, pp. 27-40) affronta, sempre in un'ottica di contestualizzazione storica, il problema dell'origine e del successivo sviluppo della città di *Nicopolis*, e già in queste pagine si possono individuare alcuni aspetti del tutto peculiari di questa città, vale a dire il fatto di essere una città del tutto "nuova", cioè non uno dei tanti centri urbani che potevano vantare antiche e più o meno gloriose tradizioni (anche monetarie) nel mondo ellenico; *Nicopolis* è infatti una città sostanzialmente greca, ma fondata, per sinecismo, in seguito a una precisa decisione di Ottaviano subito dopo la sua definitiva vittoria su Marco Antonio ad Azio (2 settembre 31 a.C.). *Nicopolis* tuttavia, anche se, come detto, priva di una tradizione monetaria propria, e posta per altro in una regione, come l'Epiro, che era stata a lungo un po' appartata rispetto alle aree più intensamente monetizzate del mondo greco⁽²⁾, appare nondimeno in epoca imperiale una città di primaria importanza, proprio per i suoi speciali legami con il *princeps* fondatore e, sebbene in modo talvolta problematico, con i suoi successori; come mette ben in evidenza Calomino, la città è caratterizzata per questa relazione speciale da una rapida crescita, accompagnata da notevole monumentalizzazione⁽³⁾; in questo contesto appaiono assumere un'importanza notevole l'istituzione dei giochi aziaci e i diversi privilegi conferiti dal potere centrale, che a loro volta ne incentivarono il dinamismo economico e probabilmente anche la produzione monetaria.

Nel capitolo successivo (*La monetazione di Nicopolis*, pp. 41-218), il più ampio, si passa a trattare direttamente la produzione monetaria della città. Un primo sottocapitolo (*Storia degli studi sulla zecca*, pp. 41-43) ripercorre succintamente le tappe principali della ricerca recente sulla monetazione di *Nicopolis*, soffermandosi in particolare sul pionieristico lavoro di M. Oikonomidou⁽⁴⁾ del 1975, che ha indubbiamente agevolato sotto diversi punti di vista il lavoro di Calomino, e sulla revisione di C. Kraay dell'anno successivo⁽⁵⁾, nonché, per le parti pubblicate, sulla sistematizzazione operata dagli autori del *Roman Provincial Coinage*.

Segue il catalogo vero e proprio delle serie monetali (pp. 49-199) per un totale di 660 serie diverse (numerata in modo progressivo con numeri arabi), alcune delle quali a loro volta

(1) Si veda per esempio CALOMINO 2005; CALOMINO 2008a; CALOMINO 2008b; CALOMINO 2010; CALOMINO 2011 e, da ultimo, CALOMINO 2012.

(2) Cfr. LUCHELLI 2010.

(3) Si vedano su questo aspetto specialmente pp. 35-40.

(4) OIKONOMIDOU 1975.

(5) KRAAY 1976.

suddivise per varianti di legenda o varianti minori del tipo di rovescio (ciascuna variante è contraddistinta da una lettera maiuscola aggiunta al numero di serie). Le schede relative alle singole serie seguono un modello piuttosto efficace per evidenza dei dati e sintesi, desunto, come avverte l'autore, da quello seguito dagli autori del IV volume, ancora in lavorazione, ma disponibile già in parte sulla rete Internet, del *Roman Provincial Coinage*⁽⁶⁾; ogni serie, e all'interno di esse ogni variante, è inoltre accompagnata, un po' sul modello della *Sylloge Nummorum Graecorum*, direttamente da almeno un'immagine (a volte di più, per documentare le eventuali diversità stilistiche che sono apparse rilevanti all'autore tra prodotti di diversi conii della stessa emissione); le foto, in buona parte desunte dalle tavole dell'opera di Oikonomidou, sono di qualità variabile, ma in genere appaiono ben leggibili, almeno proporzionalmente alla leggibilità che, si può presumere, avessero le monete riprodotte, nonostante siano stampate su carta comune.

È proprio la qualità dei pezzi, spesso in cattivo o pessimo stato di conservazione, insieme alla difficoltà di prendere visione di molti esemplari, che ha impedito all'autore una completa ricostruzione della sequenza dei conii; nondimeno Calomino ha cercato quando possibile di isolare e quindi conteggiare i conii riconoscibili sugli esemplari a sua disposizione ponendo le basi per altri futuri e auspicabili, seppure non certamente facili, o perfino non possibili, lavori di quantificazione delle emissioni.

Nelle pagine successive (*Catalogo degli esemplari*, pp. 200-218) si elencano, fornendo i riferimenti bibliografici e museali opportuni, tutti gli esemplari presi in considerazione dall'autore per costruire il suo catalogo delle serie monetali; da queste liste si può senz'altro valutare da un lato l'importanza che ha avuto per la redazione di questo volume la disponibilità di un'opera come quella di M. Oikonomidou, pur considerando che essa presenta anche aspetti discutibili o per lo meno poco convincenti, dall'altro la mole di lavoro che ha richiesto all'autore il solo reperimento del materiale: non sono infatti poche le collezioni, specialmente italiane e greche, che Calomino ha potuto per primo analizzare per cercare monete nicopolitane.

Di estremo interesse è il capitolo successivo (*Storia della zecca e della produzione monetale*, pp. 219-293) nel quale si analizza dettagliatamente l'evoluzione della monetazione di *Nicopolis* nel corso dei quasi tre secoli in cui, anche se non con continuità, fu attiva, vale a dire dal regno di Augusto a quello di Gallieno (morto nel 268), dopo il quale la zecca, come accade in quasi tutto il mondo provinciale, chiude definitivamente.

In queste pagine non sono pochi gli aspetti di grande rilevanza che vengono messi in evidenza; si possono ricordare in primo luogo per la loro singolarità nel panorama della monetazione provinciale romana le rare emissioni di monete d'argento prodotte durante l'impero di Antonino Pio con i ritratti dell'imperatore (serie 150) e della moglie Faustina (serie 181), ampiamente trattate alle pp. 250-251: si tratta di pezzi ottenuti con conii di ottima fattura, probabilmente intesi come *quinarii* e databili sulla base delle legende al periodo tra il 141 e il 144.

Interessanti sono anche alcune serie di emissioni con il nome e il ritratto di Augusto, la cui cronologia esatta risulta incerta, ma che con ogni evidenza furono prodotte in diversi momenti del periodo in cui la zecca della città fu attiva, probabilmente nel II secolo. Di particolare importanza è pure la questione delle monete cosiddette "pseudo-autonome", anch'esse ascrivibili a diverse fasi della produzione monetale di *Nicopolis*, e quella dei rapporti tra monetazione e la celebrazione dei Giochi Aziaci. Più in generale in queste pagine l'autore affronta

(6) <http://rpc.ashmus.ox.ac.uk>.

per ogni periodo e trattando spesso analiticamente le produzioni dei singoli imperatori diverse questioni riguardanti la cronologia delle emissioni, la tipologia, i nominali, i rapporti con le altre monetazioni provinciali e quella imperiale. Nell'ultima parte un sottocapitolo (*Il sistema monetario della zecca*, pp. 288-293) l'autore presenta alcune ipotesi di ricostruzione del sistema monetario complessivo della città, pur sottolineando l'elevato grado di incertezza dei risultati proposti, sempre in un'ottica di confronto con altre realtà (7).

Il capitolo seguente (*Circolazione monetale e tesaurizzazione*, pp. 295-327) affronta diverse problematiche legate alla circolazione delle emissioni nicopolitane; in primo luogo l'autore presenta uno studio dettagliata del materiale rinvenuto nel sito occupato dalla città, soffermandosi tra l'altro sui rapporti tra la monetazione della zecca locale, di gran lunga preponderante, e il numerario di diversa origine attestato negli scavi di *Nicopolis*. In una seconda parte si prendono in considerazione le attestazioni di ritrovamenti di monete di *Nicopolis* al di fuori della città, sia su scala regionale, sia in un contesto geografico più ampio.

Chiude il capitolo l'analisi dei ripostigli, in totale quattro (8), di monete di *Nicopolis* e più in generale uno studio dei fenomeni di tesaurizzazione nelle province greche nel corso del III secolo.

Il capitolo conclusivo (*Città, moneta e identità civica*, pp. 329-342) intende mettere a fuoco una serie di problemi specifici della monetazione della città, pur sempre con attenzione a un contesto più ampio che coinvolge l'insieme della situazione della regione, specificamente in rapporto alla funzione del numerario locale, in una visione dinamica e diacronica, e alla relazione tra produzione monetale e identità culturale locale, in cui si scorge un'interessante dialettica tra la componente ellenica e la componente romana, a cui si somma il ruolo pervasivo della figura del fondatore Ottaviano Augusto che, come già detto, non si esaurisce con la sua morte né con la fine della dinastia giulio-claudia.

Il volume si chiude con un ampio riassunto in lingua inglese (*Summary*, pp. 343-350), la bibliografia (pp. 351-366), con oltre quattrocento titoli citati, e gli indici dei nomi e dei luoghi (pp. 367-371).

Bibliografia

- CALOMINO D. 2005, *Ktistou Sebastou. Una legenda monetale inedita tra le emissioni augustee di Nicopolis*, "Quaderni Ticinesi. Numismatica e antichità classiche" 34, pp. 183-216
- CALOMINO D. 2008a, *La civitas libera Nicopolitana nel riscontro delle fonti numismatiche: problemi di interpretazione*, "Mediterraneo antico" 11, pp. 161-174
- CALOMINO D. 2008b, *Processi inflativi nella monetazione romano-provinciale: il caso di Nicopolis d'Epiro*, in M. ASOLATI, G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi inflativi nel mondo antico e medievale, Atti del IV Congresso di Numismatica e Storia Monetaria (Padova, 12-13 ottobre 2007)*, Padova, pp. 69-80
- CALOMINO D. 2010, *Some Hitherto Unidentified Roman Provincial Issues among the Coin Finds of Nicopolis*, "The Numismatic Chronicle" 170, pp. 73-84

(7) Il riferimento, anche metodologico, è JOHNSTON 2007.

(8) A cui va forse aggiunto un altro ripostiglio di cui potrebbe essere testimonianza un nucleo di una cinquantina di monete conservate a Udine presso il gabinetto numismatico dei Musei Civici; la composizione peculiare di tale nucleo e altre caratteristiche del materiale che lo compone fanno in effetti pensare che si tratti di un insieme di pezzi derivante da un unico ritrovamento, probabilmente smembrato (pp. 321-327).

- CALOMINO D. 2011, *Coinage and Coin Circulation in Nicopolis of Epirus. A preliminary Report*, in N. HOLMES (ed. by), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress, Glasgow 2009*, Glasgow 2011, pp. 569-575
- CALOMINO D. 2012, *Actia Nicopolis. Coinage, currency and civic identity (27 BC-AD 268)*, in F. LÓPEZ SÁNCHEZ (ed. by), *The City and the Coin in the Ancient and Early Medieval Worlds*, Oxford
- JOHNSTON A. 2007, *Greek Imperial Denominations, ca. 200-275*, London
- KRAAY C.M. 1976, *The Coinage of Nicopolis*, "The Numismatic Chronicle" 136, pp. 235-147
- LUCHELLI T. 2010, *La monetazione della Grecia nord-occidentale tra integrazione e identità locali*, in C. ANTONETTI (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010*, Pisa, pp. 291-298
- OIKONOMIDOU M.K. 1975, *H nomismatokopia tes Nikopoleos*, Athens.

TOMASO LUCHELLI

P. Josifovski, *The Kuzmanović Collection. Stobi. Volume I*, Macedonian Numismatic Collections, Skopje 2009, pp. 216, tavv.; ISBN 978-608-65099-1-0.

Grazie a una lettera datata 28 agosto 1804 è possibile rintracciare le motivazioni che spinsero William Martin Leake⁽¹⁾ a esplorare i territori europei dell'impero turco. In tale missiva, che gli venne inviata dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri Lord Harrowby, in carica tra il 1804 e il 1805 sotto Giorgio III, vengono infatti scrupolosamente riferite le modalità a cui il Colonnello avrebbe dovuto attenersi circa il suo mandato: il fine dichiarato dallo stesso mittente era, nel particolare, la protezione delle frontiere della Sublime Porta da una possibile incursione francese e l'organizzazione delle truppe turche⁽²⁾. Il sopralluogo, che si sarebbe protratto tra il febbraio del 1805 e il febbraio del 1807, oltre alla realizzazione di quanto ordinato, diede l'occasione a Leake di annotare quell'insieme assai variegato di notizie topografiche, storiche, numismatiche e archeologiche che sarebbe confluito nei *Travels in Northern Greece* (1835). Nel III volume di questa pubblicazione, accanto a innumerevoli altre descrizioni, Leake si soffermò sull'ubicazione dell'antica Stobi, città che, grazie ad alcune fonti, veniva riconosciuta come uno dei principali centri a nord della

(1) William Martin Leake già nel 1799, con il grado di Capitano del *Royal Regiment of Artillery*, era stato ordinato a Costantinopoli allo scopo di istruire le truppe turche. Proprio in relazione al contesto dello scontro tra l'impero turco e la Francia napoleonica, ebbe la possibilità di partecipare anche alla spedizione in Egitto, per cui dapprima attraversò l'Anatolia (cfr. in particolare WAGSTAFF 1987, pp. 23-35) e in un secondo tempo visitò la terra dei Faraoni in compagnia del segretario di Lord Elgin, sir William Richard Hamilton (sulla cui famosa collezione di antichità cfr. RAMAGE 1990, pp. 469-490). Il 16 settembre del 1802, inoltre, in compagnia dello stesso Hamilton si trovava sul *Mentor* ossia sull'imbarcazione che avrebbe dovuto portare al sicuro a Malta o ad Alessandria i marmi del Partenone e che – come è noto – fece naufragio pochi giorni dopo di fronte a Cerico.

(2) MARSDEN 1864, pp. 12-25 (la lettera di Lord Harrowby è riportata alle pp. 18-19). Il giudizio di Witmore e di Buttrey secondo il quale Leake sarebbe giunto in Grecia come spia (WITMORE, BUTTREY 2008, p. 15) sembra scontrarsi con il carattere ufficiale della missione e l'appoggio delle autorità turche.

Macedonia⁽³⁾. Nonostante le indicazioni (anche) della *Tabula Peutingeriana*⁽⁴⁾, Leake però non poté che concludere che: “*some vestiges probably still exist to prove its exact site, although I have not been able to obtain any account of them*”⁽⁵⁾. In effetti, l'esatta ubicazione dell'antico sito sarebbe stata accertata solo pochi anni dopo: se già nel 1858 Johann Georg von Hahn riconobbe le vestigia di Stobi nelle rovine di un centro urbano visibili alla confluenza del Crna (l'antico Axius) nel Vardar (l'antico Erigon)⁽⁶⁾, Léon Heuzey avocherà a sé e all'anno 1861 la scoperta di alcune iscrizioni *in situ* con esplicito riferimento alla città⁽⁷⁾. Le numerose ricognizioni archeologiche e le campagne di scavo condotte successivamente hanno permesso di definire le fasi di sviluppo della città colmando (solo in parte) il sostanziale vuoto informativo delle fonti letterarie⁽⁸⁾. Si è così riconosciuta una prima fase insediativa la cui origine può essere rimandata (forse) al IV sec. a.C. (ma che è stata provata archeologicamente solo per il secolo successivo) da parte di popolazioni della Peonia⁽⁹⁾; la città, che potrebbe essere entrata nell'orbita macedone già ai tempi di Filippo II, divenne in età romana uno dei principali centri della regione giungendo a grande fioritura proprio nei primi tre secoli dell'Impero⁽¹⁰⁾; le analisi archeologiche sembrerebbero, inoltre, evidenziare una ulteriore espansione per le fasi di IV e V secolo quando, nonostante un terremoto e numerose inondazioni del fiume Crna, si procedette alla costruzione o all'ampliamento di alcuni palazzi, di

(3) LEAKE 1835, III, p. 441 riprendeva, come molti altri in seguito, quanto poteva essere desunto da alcune fonti letterarie e in particolare che: nelle vicinanze di Stobi si verificano scontri tra Filippo V e i Dardani (Liv. XXXIII, 19, 1-3), nelle sue vicinanze venne fondata nel 183 a.C. la città di Persis (Liv. XXXIX, 53, 14-16: cfr. *infra*), nel 167 a.C. venne inglobata nella terza *meris* macedonica come centro per la commercializzazione del sale verso la Dardania (Liv. XLV, 29, 13); da Plinio, inoltre, si desume che nel I sec. d.C. Stobi era “*oppidum civium Romanorum*” (*Naturalis Historia*, IV, 34).

(4) Qualche indicazione era anche nel già citato passo di Liv. XXXIX, 53, 14-16: “*relictio inde ad Philippopolim praesidio, quod haud multo post ab Odrysis expulsum est, (scil. Filippo V) oppidum in Deuriopo condere instituit (Paeoniae ea regio est) prope Erigonum flumen, qui ex Illyrico per Paeoniam fluens in Axiem editur amnem, haud procul Stobis, vetere urbe*”.

(5) LEAKE 1835, III, p. 441.

(6) Cfr. VON HAHN 1865, pp. 158-160. Stobi si trovava, inoltre, al centro di una via di comunicazione essenziale: lasciata infatti la via Egnatia all'altezza di Heraclea Lyncestis, passando da Stobi si giungeva in seguito a Serdica (questa via venne ancora ampiamente utilizzata nel Medioevo come dimostra, tra altri, il viaggio dalla Bulgaria a Durazzo compiuto all'inizio del XIII sec. da Basilio di Trnovo: cfr. SWEENEY 1973). Si veda anche Strab. 8, 8, 5 (C 389).

(7) HEUZEY 1873, pp. 25-42. Cfr. anche RENIER 1861, pp. 283-286.

(8) Sono molti i lavori dedicati alla pubblicazione e allo studio dei materiali archeologici di Stobi; per una concisa presentazione di Stobi e per una bibliografia sulla sua storia archeologica (sino al 1994) si può comunque far riferimento a WISEMAN 1997, p. 428.

(9) Cfr., in part., WISEMAN, MANO ZISSI 1976, pp. 269-274; WISEMAN 1984, pp. 292-295.

(10) Secondo i dati offerti da WISEMAN 1997 la città raggiunse in età augustea i 15 ettari di estensione. Per quanto riguarda lo statuto giuridico della città e la discussione sull'ottenimento del *ius italicum* si vedano PAPAZOGLU 1979, pp. 359-361 e PAPAZOGLU 1986, pp. 213-237 (cfr. in part. p. 213: “[Stobi] *c'était d'abord l'unique oppidum civium Romanorum de la moitié grecque du monde romain. Puis, plus tard, l'un des deux municipes dans cette partie de l'Empire* [n.d.s.: assieme alla fondazione adrianea di *Aelium municipium Coela*]. *C'était, en plus, l'unique municipe connu doté du ius italicum*”.

bagni, di una nuova cattedrale oltre che al rifacimento della basilica episcopale. Nonostante che si riconoscano opere di riedificazione successiva al saccheggio di Teodorico, la città non sopravvisse comunque alla fine del VI sec. quando venne abbandonata e progressivamente seppellita da depositi alluvionali⁽¹¹⁾.

Tra l'età di Vespasiano e gli anni di Caracalla⁽¹²⁾, con alcune significative interruzioni e con intensità diversa a seconda dei periodi, la città di Stobi emise moneta in bronzo secondo tre o quattro pezzature (nominale 1/2, I, II, III⁽¹³⁾), con il ritratto dell'imperatore o di un membro della famiglia imperiale al diritto oppure nel caso delle pseudo-autonome con un diritto variabile (vittoria, lupa, testa di Fortuna, iscrizione MVN all'interno di una corona, etc.); il rovescio, puntualmente caratterizzato dalla presenza della leggenda – per lo più abbreviata – MVNICIPIVM STOBENSIVM, presenta tipologie varie che si moltiplicarono nel corso del tempo.

Ancora nell'estate del 1966 Slobodan Dusanić si rammaricava nelle pagine della “Revue Belge de Numismatique” dell'assenza di un *corpus* su tali serie⁽¹⁴⁾; sarebbe stato necessario attendere oltre trent'anni perché la richiesta di Dusanić venisse esaudita: solo nel 2001, infatti, Pero Josifovski avrebbe pubblicato *Roman Mint of Stobi*, ossia il lavoro che si è progressivamente imposto come opera di riferimento per le emissioni della città. A questa pubblicazione si può ora accostare – sempre per mano di Josifovski – un nuovo lavoro di diversa impostazione ma di grande rilevanza documentaria: in un volume di poco più di 200 pagine, infatti, l'autore ha ordinatamente catalogato e descritto le monete di Stobi presenti nella collezione privata di Časlav Kuzmanović (Skopje).

Il volume, primo di una nuova collana che progressivamente dovrebbe portare alla conoscenza delle monete presenti nelle collezioni pubbliche e private dell'odierna Repubblica di Macedonia, si apre con una breve premessa (p. 9) nella quale viene sottolineato come l'oggetto della pubblicazione, ossia le monete del *municipium* di Stobi, rappresenti il nucleo più consistente dell'intera raccolta Kuzmanović. A riprova, inoltre, del valore “exceptional” di questa collezione può essere ricordato che essa consta di 1.078 monete, costituendo quindi uno dei nuclei più consistenti noti (sebbene con alcune carenze: mancano infatti monete con l'effigie del solo Domiziano e monete con Domizia).

(11) Una breve storia della città è presentata da Josifovski come premessa del libro qui recensito (p. 13).

(12) Le monete riferite in alcuni cataloghi a Elagabalo (cfr. ad esempio VARBANOV 2002, p. 282) sono riferite da Josifovski a Caracalla (così già in HEAD 1879, p. 105 e in GAEBLER 1935, p. 113); si veda comunque la notazione in DUSANIĆ 1967, p. 11, nota 5.

(13) Sulla definizione delle classi di peso si vedano le brevi considerazioni in *RPC II.1*, p. 70.

(14) Tralasciando la conoscenza parziale dei materiali che può derivare dai cataloghi di collezioni museali (cfr. ad esempio le monete conservate a Londra e che vennero pubblicate in HEAD 1879, pp. 103-106, nn. 1-19), la pubblicazione nel 1935 dell'ultimo volume dell'*Antiken Münzen Nord-Griechenland*, che avrebbe dovuto essere uno strumento di catalogazione generale (come già lo era stato il precedente lavoro di Mouchmov) e al cui interno erano ospitate anche le serie di Stobi, risultò sostanzialmente inappropriata per la scarsa quantità di materiali considerati (mancava, per lo più, ogni riferimento alle collezioni territoriali macedoni, croate, serbe etc. che al contrario non potevano che essere ben ricche di materiali); ma fu soprattutto la struttura a *Typenkatalog* di ideazione mommseniana e di impostazione tardo ottocentesca ad attirare maggiormente gli strali dei critici (cfr. CAVAGNA c.s.).

Dopo una breve introduzione (pp. 13-15) in cui viene presentata la storia della città e della zecca, alle pp. 16-23 Josifovski si concentra in modo assai conciso sul contenuto e sulle caratteristiche della collezione Kuzmanović, poi in seguito ordinatamente e chiaramente analizzata nella sezione di catalogo (pp. 26-179).

Il catalogo si apre con 12 monete di Vespasiano (nn. 1-12 corrispondenti all'1,11% sul totale della collezione): mentre la pezzatura III (qui rappresentata dalle monete nn. 1-7 con peso variabile tra i gr. 12,04 e i gr. 17,47) non presenta alcun elemento di datazione, i nominali della classe II (monete nn. 8-11 e 12 con peso qui tra gr. 6,05 a gr. 9,22) – in alcuni casi presenti anche nella collezione – offrono la chiara indicazione di COS IIII CENS (anno 73) oppure di COS VIII (anno 77/78). Alla stessa fase cronologica è inoltre solitamente riferita una parte delle monete “pseudo-autonome” che Josifovski include nella sezione terminale del catalogo (nn. 1054-1060, 1062-1063 ma probabilmente anche 1061); queste monete presentano al diritto una Vittoria alata e al rovescio quel toro spesso collegato a un atto fondativo: se per Dusanić tali serie rappresenterebbero iconograficamente la prova che nel 73 le emissioni monetali evocarono l'ottenimento per Stobi dello *status* di *municipium* (o le monete forse ricordarono l'evento in occasione di un qualche anniversario)⁽¹⁵⁾, nella brevissima introduzione di Josifovski non si trova al contrario alcun riferimento a tale ipotesi. Sempre al regno di Vespasiano si rimandano inoltre le 23 monete della collezione (nn. 13-35; 2,13%) sui cui diritti campeggiano i busti affrontati di Tito e Domiziano. Anche le monete con il solo Tito al diritto (nn. 36-45; 0,92%) presentano una indicazione cronologica: esse vennero emesse nel solo anno 77/78 in relazione con il VI consolato (e non IV come viene riportato a p. 17).

Dopo la fase flavia di produzione monetale (rappresentata da circa il 5% delle monete nella collezione), la zecca produsse per un breve periodo sotto Traiano (nn. 46-77; 2,96% sul totale): anche in questo caso la presenza in leggenda dell'indicazione dei consolati (COS II e COS III) permette una più attenta collocazione cronologica della produzione monetale agli anni 98-100. Dopo tale emissione la zecca rimase totalmente inattiva per oltre 70 anni. Se ne deduce quindi che nella prima fase della sua vita la zecca di Stobi risultò nella sostanza produttiva per pochi anni e probabilmente con una intensità limitata (secondo lo stesso Josifovski p. 17: “*the mint produced the largest number of coins and worked at the peak of its intensity in the last phase of its activity*”): quale ragione può dunque aver spinto la municipalità a produrre tale numerario? Secondo Josifovski l'apertura della zecca sarebbe stata legata alla sostanziale mancanza di monete di piccolo taglio utili alle transazioni locali e a un incremento dell'attività militare nelle regioni danubiane (p. 14), ossia a quelle motivazioni che sono state spesso addotte per giustificare l'apertura delle zecche provinciali. Ma l'assenza di una documentazione più chiara impone comunque cautela⁽¹⁶⁾.

Agli anni di Marco Aurelio (171-180) si data la inattesa riapertura della zecca (forse in una qualche connessione con le guerre marcomanniche?): con 114 esemplari, per lo più di peso maggiore (nominale III: nn. 78-184; nominale II: nn. 185-191 e 192-193), che presentano al diritto la testa – in alcuni casi radiata – dell'imperatore, e con i due esemplari emessi

(15) Cfr. DUSANIĆ 1967, pp. 11-29; allo stesso orizzonte municipale rimanda anche il tipo del genio presente sulle monete di Vespasiano nn. 1-7 e 12. All'ipotesi di Dusanić, senza però tenere conto dell'opzione celebrativa della ricorrenza di un anniversario, si sono attenuti i compilatori del II tomo del *Roman Provincial Coinage* (cfr. *RPC II.1*, p. 70).

(16) Si veda anche BUTCHER 1988, pp. 24-27 e in part. p. 26: “*the incentives to produce coins were civic pride and profit*”. Inoltre DRAGANOV 2008, pp. 41-44.

per Faustina (n. 192 tra il 171 e il 175, n. 193 postumo tra il 176 e il 177⁽¹⁷⁾), il campione della collezione Kuzmanović suggerisce una maggior varietà di scelta tipologica per i rovesci e un'intensificazione nella produzione rispetto al passato (così secondo Josifovski che a p. 17 sostiene: “*the work in the mint was intensified*”). Come lo stesso Josifovski evidenzia alle pp. 20-21, inoltre, ben 24 monete di Marco Aurelio (ossia circa il 20% sul totale delle monete di questo imperatore presenti nella collezione) mostra al diritto la contromarca M•ST o M•S che sarebbe stata imposta dalla stessa zecca⁽¹⁸⁾.

Dopo il silenzio durante gli anni di Commodo la terza e ultima fase produttiva della zecca si connette con i regni di Settimio Severo e di Caracalla. Secondo la percentuale di rappresentatività della collezione Kuzmanović, ad un tenore non sorprendente di monete con ritratto di Settimio Severo (nn. 194-267 ossia il 6,86% sul totale della collezione) farebbe da contrappeso un indice pari al 25,13% di monete per Iulia Domna (nn. 268-538), un 2,96% di monete per Geta (nn. 539-570) e un 44,80% di monete per Caracalla (nn. 571-1053); agli anni di Caracalla vengono inoltre riferite alcune delle serie pseudo-autonome (qui rappresentate dal solo caso n. 1067). Come evidenzia Josifovski, proprio negli anni tra il 194 e il 217 si giungerebbe al picco produttivo della zecca, dato che empiricamente viene confermato dal fatto che l'ampia collezione Kuzmanović è costituita per circa l'80% da monete emesse proprio in questa fase. All'espansione quantitativa sembra aver fatto da contrappeso una moltiplicazione di nuovi tipi di rovesci e di varianti di tipi già in precedenza noti (cfr. p. 19 per una elencazione degli stessi) o del tutto inediti (cfr. p. 20 per una elencazione degli “*unpublished types*”). Secondo l'autore uno degli aspetti maggiormente significativi della collezione Kuzmanović sarebbe proprio dato dal fatto che “*the collection itself makes possible, in term of its content, the creation of a complete picture concerning the repertory of depictions on Stobi mintage with its varied and rich iconography*” (p. 20).

L'utile catalogo di Josifovski viene, infine, completato da una bibliografia e da vari indici (I. gli imperatori e i membri della famiglia imperiale presenti sulle monete di Stobi; II. le leggende di diritto e di rovescio, con tutte le varianti riconosciute; III. i tipi di rovescio e delle relative varianti; IV. le contromarche).

Bibliografia

- BUTCHER K. 1988, *Roman Provincial Coins: an Introduction to the Greek Imperials*, London
 CAVAGNA A. c.s., *Da Pick a Brunšmid: le monete PROVINCIA DACIA all'Arheološki Muzej di Zagabria*, “Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu” c.s.
 DRAGANOV D. 2007, *The Coinage of Deultum*, Sofia
 DUSANIĆ S. 1967, *A Foundation-Type on the Coinage of the Municipium Stobi*, “Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie” 113, pp. 11-29
 GAEBLER H. 1935, *Die antiken Münzen Nord-Griechenland. Band III/2. Die antiken Münzen von Makedonia und Paionia*, Berlin
 HEUZNEY L. 1873, *Découverte des ruines de Stobi*, “Revue Archéologique” 26, pp. 25-42
 LEAKE W.M. 1835, *Travels in Northern Greece*, I-IV, London

(17) Si noti che l'esemplare n. 193 sembra presentare la leggenda STOBENCIVM con C al posto di S.

(18) Non viene data indicazione sulla ragione che avrebbe portato la città a contromarcare le proprie monete con M•ST o M•S ossia con una ulteriore prova della città emittente.

- MARSDEN J.H. 1864, *Brief Memoir of the Life and Writings of the late Lieutenant-Colonel William Martin Leake*, London
- PAPAZOGLU F. 1979, *Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédoine*, in H. TEMPORINI, W. HAASE (hrsg.), *Austieg und Niedergang der römischen Welt II*, 7.1, Berlin-New York, pp. 302-369
- PAPAZOGLU F. 1986, *Oppidum Stobi civium Romanorum et municipium Stobensium. Appendice: Prosopographie de Stobi*, "Chiron" 16, pp. 213-237
- RAMAGE N.H. 1990, *Sir William Hamilton as Collector, Exporter, and Dealer: the Acquisition and Dispersal of his Collections*, "American Journal of Archaeology" 94/3, pp. 469-480
- RENIER L. 1861, *Communication relative au voyage scientifique de M. Heuzey, en mission par l'ordre de Sa Majesté l'Empereur*, "Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres" 5, pp. 283-287
- RPC II.1: A. BURNETT, M. AMANDRY, I. CARRADICE, *Roman Provincial Coinage. Vol. II. From Vespasian to Domitian (AD 69-96). Part 1: Introduction and Catalogue*, London-Paris
- SWEENEY J.R. 1973, *Basil of Trnovo's Journey to Durazzo: a Note on Balkan Travel at the Beginning of the 13th Century*, "The Slavonic and East European Review" 51/122, pp. 118-123
- VARBANOV I. 2002, *Gracki imperatorski moneti i tehnite stojnosti (avtonomnoto monetosecene na gradovete v rimskana imperija). Katalog. III Tom: Trakija (ot Serdika do Hadrianopol), Trakijski Chersones, Trakijski Ostrovi, Makedonija, Burgas*
- VON HAHN J.G. 1867, *Reise durch die Gebiete des Drin und Wardar: im Auftrage der K. Akademie der Wissenschaften unternommen im Jahre 1863*, Wien
- WAGSTAFF J.M. 1987, *Colonel Leake and the Classical Topography of Asia Minor*, "Anatolian Studies" 37, pp. 23-35
- WISEMAN J. 1984, *The City in Macedonia Secunda*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque de Rome (12-14 mai 1982)*, Publications de l'École française de Rome 77, pp. 289-314
- WISEMAN J. 1997, s.v. *Stobi*, in "Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale", II suppl. (1971-1994), V, pp. 425-428
- WISEMAN J., MANO-ZISSI D. 1976, *Stobi: a City of Ancient Macedonia*, "Journal of Field Archaeology" 3/3, pp. 269-302
- WITMORE CH., BUTTREY T.V. 2008, *William Martin Leake: a contemporary of P.O. Brøndsted in Greece and in London*, in B.B. RASMUSSEN, J.S. JENSEN, J. LUND, M. MÄRCHER (ed.), *Peter Oluf Brøndsted (1780-1842): a Danish Classicist in his European Context. Acts of the Conference at The Royal Danish Academy of Sciences and Letters, Copenhagen, 5-6 October 2006*, Copenhagen, pp. 15-34.

ALESSANDRO CAVAGNA

A. Cavagna, *PROVINCIA DACIA. I conî*, "Numismatica e Scienze Affini" 7, Milano 2012, pp. 286, tavv. XLIX, figg.; ISBN 9788890674402.

Stampata con grafica eccellente (286 pagine), buone immagini e una bibliografia aggiornata, il libro di Alessandro Cavagna *PROVINCIA DACIA. I conî*, apparso nella Collana di "Numismatica e Scienze Affini" della Società Numismatica Italiana (Milano 2012) – con una prefazione di Adriano Savio – è il manuale più complesso e recente sulle monete PROVINCIA DACIA. La struttura del volume e la provenienza delle monete analizzate da diverse collezioni rilevano lo sforzo e la serietà nell'affrontare questo soggetto. Consocio dell'importan-

za delle 63 monete di una collezione privata milanese (che sono state offerte per lo studio) e sostenuto dal professor Adriano Savio, Cavagna presenta un'ampia documentazione, analizzando direttamente le monete PROVINCIA DACIA conservate principalmente nei musei della Romania, ma anche nelle principali collezioni europee, come Austria (Vienna: *Kunsthistorisches Museum*), Francia (*Cabinet des Médailles* della *Bibliothèque Nationale* di Parigi) e Italia; accanto a queste, viene analizzato il materiale fotografico del *British Museum* di Londra e dello *Staatliche Museum* di Berlino etc. Allo stesso modo sono stati valorizzati anche i materiali presenti nelle pubblicazioni della serie *Sylloge Nummorum Graecorum* e le monete dell'*American Numismatic Society* pubblicate di recente (S. Heath, *Roman Provincial*, "American Journal of Numismatics" 2006) e non solo. Il volume illustra e presenta anche un'ampia analisi intrapresa su recto e verso di 1.003 pezzi (876 sesterzi, 2 medaglioni, 96 dupondi e 29 assi).

Con il suo approccio metodologico Cavagna esprime una conoscenza dettagliata della bibliografia e della problematica con cui si confrontano i numismatici da oltre un secolo in ordine alle emissioni PROVINCIA DACIA: la localizzazione dell'atelier in Moesia Superior o in Dacia e più di recente – dopo che gli specialisti sono convenuti sulla provenienza dacica – la collocazione in officine ad Apulum o a Ulpia Traiana Sarmizegetusa; le cause dell'apertura di questo atelier; l'identificazione degli eventi politico-militari che determinarono l'intensificazione o la diminuzione della produzione monetale fra il regno di Filippo I e Valeriano-Gallieno; la relazione fra l'era dacica e la serie monetale PROVINCIA DACIA etc.

L'autore intuisce correttamente che alcune risposte possono risiedere nella decifrazione dei criteri stilistico-iconografici, nell'analisi degli errori delle leggende su diritto e rovescio e della struttura ponderale. Seguire i criteri tecnici sotto tutti gli aspetti e l'interpretazione della circolazione monetale evidenzia un'analisi complessa di queste monete. Così, il volume *PROVINCIA DACIA. I conî* nei suoi nove capitoli si presenta con una struttura ben articolata e di facile consultazione.

Così come si rimarca nel titolo del lavoro – *I conî* –, l'autore si dedica all'analisi dei conî monetali, ma i risultati rimarcabili – presentati nel catalogo – superano lo stadio delle attuali ricerche. Nei primi tre capitoli si ha una esemplificazione e una interpretazione delle identificazioni dei conî per ciascun nominale, sulla base dell'indice di rappresentatività dei campioni annuali noti, della relazione fra i conî di diritto e rovescio e attraverso la quantificazione, su criteri statistici, del numero iniziale di conî attivi secondo la formula di Carter (p. 14).

Le conclusioni, a cui Cavagna giunge identificando il numero di conî per ciascuna emissione secondo la formula menzionata, riflettono l'intensificazione o la diminuzione della produzione monetale in differenti sequenze cronologiche. Ad esempio, nel I anno dell'era dacica, per Filippo I e membri della sua famiglia si usarono 25 conî di diritto per coniare i sesterzi. La diminuzione della produzione monetale del II e del III anno si riflette nel numero più ristretto di conî identificati (17 e 14); tale diminuzione si accentua ancora di più con il cambio di regno tanto che sono stati riconosciuti soltanto 4 conî per l'AN IIII. Al contrario, l'identificazione di 25 conî di diritto attivi per il V anno (continuano le emissioni per Traiano Decio ed Herennia Etruscilla e si emettono monete per i *Caesarii* Etruscus e Hostilianus; seguono poi le emissioni per Trebonianus Gallus e Volusianus) indica una potente ripresa delle emissioni PROVINCIA DACIA.

Altre conclusioni degne di rilievo sono l'impiego simultaneamente di più conî di diritto o il reimpiego di alcuni conî più vecchi: per esempio, per l'anno III, un conio per Otacilia Severa è stato lavorato su un conio di Filippo l'Arabo.

Lo studio delle rappresentazioni sul rovescio delle monete PROVINCIA DACIA si ritrova nel capitolo seguente. Partendo dalle classificazioni sui cinque tipi di Behrendt Pick del 1898 in *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands* e prendendo in considerazione le classifica-

zioni di Ferenc Martin in *Kolonialprägungen aus Moesia Superior und Dacia* del 1992, Cavagna stabilisce quattro tipi principali di rovescio (A-D), ai quali corrispondono numerose varianti.

L'autore intraprende un confronto con le fonti bibliografiche e documentarie di rimarcabile accuratezza, analizzando le legende monetali e correlando le datazioni dell'esergo con gli eventi politico-militari della metà del III secolo. Nella prima parte di questo capitolo, intitolata *Dies imperii, dies caesaris, dies augusti*, Cavagna afferma che esistono sufficienti dati che consentono di precisare i periodi specifici della produzione e l'intensità delle emissioni daciche (pp. 51-52): se si analizzano i dati riferiti alle conquiste storiche, l'alternanza degli Augusti e la nomina dei Cesari, d'altro canto si deve tener conto, così come ben precisa l'autore, dello iato di dati e delle discrepanze cronologiche fra l'acclamazione da parte delle truppe, la ratifica di Roma e la diffusione delle vesti ufficiali nelle province. D'altra parte, la sequenza cronologica del periodo compreso fra il 246 e il 256 provoca numerose discussioni in questo senso, così come il momento stesso dell'apertura di questa monetazione e gli eventi che determinarono una simile misura da parte di Roma: il millenario di Roma, secondo il parere di alcuni, il cui anniversario ricorreva nel 248 (p. 54), o le guerre coi Carpi (245-247), come sostiene l'autore di questo lavoro, che si collocano all'inizio dell'era dacica del 246 (p. 59 e n. 40).

La discussione attorno agli eventi storici correlati con le titolature imperiali delle emissioni PROVINCIA DACIA ha consentito nella seconda parte del capitolo *L'anno dacico* di osservare e di fissare alcuni criteri importanti nella definizione dell'era dacica e delle tappe della monetazione. Le conclusioni di questo capitolo rappresentano un passo avanti nello studio delle monete PROVINCIA DACIA: l'anno dacico inizia nella seconda parte dell'agosto 246 (!), ma la "*produzione dell'atelier dacico non dovette essere sostanzialmente continua nel corso di ogni anno, ma [...] al contrario essa dovette concentrarsi durante un periodo limitato di tempo durante la stagione estiva e, nei casi evidenziati, a cavallo dei passaggi annuali*".

Lo studio dei conî di diritto o rovescio con errori nelle legende rileva, identifica ed esemplifica alcune anomalie non segnalate da Ferenc Martin (pp. 82-86), secondo la cui opinione la similitudine degli errori fra la serie mesica e dacica confermerebbe l'unicità della produzione fra le due zecche. Partendo da ciò, l'autore evidenzia un numero più ristretto di conî con errori: 5 casi sui 90 conî di diritto riconosciuti (a cui dovrebbero essere aggiunti i 15 conî di diritto correttamente composti per i dupondî e i 7 per gli assi) e 23 casi su 310 conî di rovescio (a cui dovrebbero essere aggiunti i 20 conî correttamente composti per i dupondî e i 7 conî utilizzati per gli assi). Al numero ridotto di conî con anomalie si affiancano differenze tecniche inopinabili (la forma del *flan*) fra le due serie di Mesia Superiore e di Dacia, che invalidano l'ipotesi del numismatico ungherese.

Un'ampia presentazione dell'evoluzione della struttura ponderale, accompagnata da grafici sinottici, si ritrova nel VII capitolo. Se il diametro/peso rappresenta il criterio facile di identificazione di differenti nominali, o la presenza della corona radiata nel caso dei dupondî e della corona d'alloro sugli assi rappresentano elementi definitivi, l'autore menziona il ruolo giocato in questo senso dalla lega impiegata per battere le monete: il bronzo per assi e sesterzi, e l'oricalco per i dupondî.

La diminuzione ponderale accentuata dalle emissioni daciche registrata in circa 10 anni di emissione – i sesterzi da 14/15 gr. nel AN I arrivano a 8/9 gr. nell' AN X – si iscrive nella tendenza della produzione monetale del III sec. d.C. per quanto riguarda questo aspetto.

Cavagna illustra anche il quadro della circolazione monetale relativo alle monete PROVINCIA DACIA, tanto nello spazio dacico, quanto anche al di fuori di questo. La differenza fra l'area dacica, dominata dalle emissioni del tempo di Filippo I (AN I-III, 246/249), e lo spazio delle due Pannonie e della Mesia Superior, dominato dalle emissioni del tempo di

Traiano Decio-Volusiano, è spiegata attraverso il prisma della realtà politico-militare. L'autore spiega questo fenomeno come conseguenza del ruolo giocato dall'esercito, beneficiario principale delle emissioni daciche, nella diffusione di numerali. Nello spostamento verso i teatri dello scontro contro i Goti, l'esercito determinò lo scorrimento della moneta verso questo territorio (p. 115). D'altra parte, la presenza di monete PROVINCIA DACIA nei tesori rinvenuti in Moesia Superior e Pannonia Inferior, accanto a una assenza dai tesori della Dacia, conferma lo stato conflittuale di questi territori e rafforza la supposizione di Cavagna.

Alla fine di questo lavoro si ricorre a una analisi d'insieme della serie PROVINCIA DACIA. L'autore ricorda che, al di là della presenza fisica delle monete nelle scoperte, non disponiamo di sufficienti dati che consentano di chiarire l'occasione che determinò l'inaugurazione della serie dacica, del luogo o delle motivazioni che indussero all'apertura di alcune *officinae* monetarie in Dacia. Ma la presenza di Filippo I in Dacia, al tempo del *bellum carpicum* (di cui non abbiamo dati certi), avrebbe potuto motivare ulteriormente una simile iniziativa, mentre il nome della provincia inciso sul rovescio attesta che le monete furono emesse nelle provincie daciche e per queste, forse con l'autorizzazione del *concilium trium Daciarum*. La motivazione di una simile emissione fu legata forse alla necessità di assicurare la presenza di divisionali (in diversi tagli) al mercato della Dacia, necessità che pian piano si restrinse ai soli sesterzi, cercando così di supplire alla mancanza di liquidità nella circolazione monetale.

Per quanto riguarda la localizzazione dell'atelier, dopo uno sguardo alle opinioni espresse dai numismatici nel corso del tempo, Cavagna aderisce alle opinioni che collocano l'atelier ad Apulum e non a Sarmizegetusa, menzionando anche il fatto che non si dispone di dati certi che confermino o invalidino queste ipotesi.

Accanto alle osservazioni e alle pertinenti conclusioni menzionate, è necessario evidenziare che grazie allo studio dei conî Alessandro Cavagna ha potuto constatare la sospensione dell'attività monetale della Dacia per il VII anno dell'era dacica fra il settembre 251 e l'agosto 253, non essendo attestate queste emissioni per Treboniano Gallo o Volusiano e neppure per Emiliano (p. 131 e n. 54). I motivi di questa sospensione non sono molto chiari; in ogni caso la monetazione della Dacia si concluderà definitivamente dopo il X anno dell'era provinciale. Un confronto in questo senso – ossia attraverso lo studio dei conî – con la serie delle emissioni di Viminacium offrirebbe forse dati importanti o potrebbe anche rivelare le cause della sospensione dell'attività dell'officina della Dacia. Il fatto che finora un simile approccio per le monete PMS COL VIM non sia stato realizzato suggerisce a Cavagna, con la stessa perizia dimostrata nel suo libro, la necessità una incursione anche nello studio dei conî delle emissioni di Viminacium.

A differenza dell'autore del libro, ho prediletto l'ipotesi che l'atelier dacico fosse collocato a Sarmizegetusa, sede del *concilium trium Daciarum*. D'altra parte, i pareri ancora oggi restano divisi anche fra i numismatici romeni e proprio in tal direzione lo stesso autore è tornato sulle interpretazioni a favore di Apulum presenti in alcuni studi (cfr. C. Găzdac, S. Cociș, *Ulpia Traiana Sarmizegetusa*, "Coins from Roman Sites and Collections of Roman Coins from Romania" vol. I, Cluj-Napoca, 2004; C. Găzdac, Ágnes Alfoldi-Găzdac, *Managementul crizei monetare? Monedele PMS COL VIM*" și "*PROVINCIA DACIA*" in *politica monetară romană a secolului III p. Chr.*, "Ephemeris Napocensis" 18, 2008, pp. 93-130). Ma, forse, la validità di una o dell'altra ipotesi potrà anche dipendere dalla casualità delle future scoperte archeologiche.

S. Moorhead, A. Booth, R. Bland, *The Frome Hoard*, London 2010, pp. 48, 50 figg. a colori; ISBN 978-0-7141-2334-9.

The Frome Hoard, scritto da Sam Moorhead, Anna Booth e Roger Bland, è un agevole volumetto degno di nota, dedicato al ritrovamento dell'omonimo tesoretto monetale, comprendente oltre 50.000 monete. Esso può ragionevolmente essere annoverato tra le più sensazionali scoperte di ripostigli numismatici d'età romana, avvenuta negli ultimi tempi. *The British Museum Press* ha prodotto questa monografia, la quale è acquistabile presso lo stesso museo londinese.

Dopo alcune pagine, dedicate ai consueti ringraziamenti (*Acknowledgements*, pp. 4-5), gli autori descrivono dettagliatamente nel capitolo I la scoperta ed il successivo scavo del ripostiglio (*Discovery and Excavation*, pp. 6-11). Il giorno 9 aprile 2010 Dave Crisp iniziò una ricerca con il suo metal detector in un campo nei pressi di Frome, una cittadina di circa 20.000 abitanti nella contea del Somerset (Regno Unito).

Stimolato dal ritrovamento di alcune decine di *siliquae*, riconducibili ad un altro tesoretto monetale⁽¹⁾, Crisp decise di proseguire le ricerche il giorno 11 aprile. Il metal detector intercettò un grande quantitativo di materiale metallico, che spinse il cercatore ad asportare del terreno. Emerse quindi la porzione superficiale di un grande contenitore in terracotta, contenente monete antiche.

Le autorità locali, tra le quali Anna Booth (*Finds Liaison Officer*, Somerset), allertate da Dave Crisp, decisero immediatamente di effettuare uno scavo archeologico stratigrafico. Le monete sono state quindi asportate *in situ*, seguendo la divisione degli strati di deposizione delle stesse (*layers* 10-19).

Nel seguente breve capitolo II sono spiegate le prime operazioni, effettuate per una corretta conservazione e successivo studio del ripostiglio (*Conservation and study*, pp. 12-13). Appena trasferite nei locali del *British Museum*, le monete sono state opportunamente lavate e trattate. Subito dopo Sam Moorhead e Roger Bland iniziarono lo studio delle monete.

Ipotesi preliminari sulle circostanze e motivazioni dell'interramento del ripostiglio sono fornite nel capitolo III (*Circumstance of burial*, pp. 14-15). Tra esse la più interessante rimanda alla distribuzione dello stesso ripostiglio. Le monete potrebbero essere state depositate in sacchetti di materiali deperibili e inserite nel grande contenitore, quando esso era già nel terreno. La chiusura definitiva del ripostiglio può essere ricondotta alle fasi immediatamente precedenti la morte di Carausio; del resto la moneta più recente è del 293 d.C.

La sezione più significativa del presente volume è costituita dal capitolo IV, nel quale gli autori descrivono il contenuto del ripostiglio (*Content of the hoard*, pp. 16-21). Le monete si distribuiscono su un arco cronologico, compreso tra il 253 e il 293 d.C., quando in Britannia fu creato l'Impero Gallico (260-274) e Alletto e Carausio governarono per circa dieci anni (286-296). Le monete raggiungono un totale di 52.503 unità, numero assai ragguardevole.

Si riportano le varie autorità emittenti ed imperatori, segnalando i più elevati quantitativi di monete: Valeriano e Gallieno, Gallieno (6.091), Salonina, Claudio II (5.421), Divo Claudio (1.227), Quintillo, Aureliano, Severina, Tacito, Florian, Probo, Caro, Divo Caro, Magna Urbica, Numeriano, Carino, Diocleziano, Massimiano, Postumo, Leliano, Mario, Vittorino (7.494), Divo Vittorino, Tetrico I (12.416), Tetrico II (5.203), incerte dell'Impero

(1) Esso è costituito da 62 siliquae d'argento. Le monete sono emerse a circa 100 metri dal luogo esatto, dove è stato rinvenuto il Frome Hoard (pp. 38-39).

Gallico (2.954) e Carausio. Le zecche riscontrate sono Londra, Treviri, Colonia, Lione, Milano, Pavia, Siscia, Roma, Cizico ed Antiochia.

Il successivo capitolo V ha carattere più divulgativo ed è interamente dedicato alla figura dell'imperatore Carausio (*Carausius*, pp. 22-31). Si tratta quindi di una sorta di *excursus* storico su questo imperatore, il quale ha avuto un ruolo di prim'ordine nella storia della Britannia del III sec.

Nel capitolo VI (*Other coin hoards from Britain*, pp. 32-37) gli autori sintetizzano il fenomeno della tesaurizzazione monetale in Britannia nel III sec. Si deve segnalare che in questa sezione costoro propongono un'ulteriore ipotesi sull'interramento del Frome Hoard.

Il ripostiglio potrebbe addirittura essere una deposizione rituale, forse per propiziare buoni raccolti (l'area era già all'epoca una zona a vocazione agricola). Considerata la grandezza del contenitore, sembra plausibile ipotizzarne una giacitura definitiva. Al contrario, le monete sarebbero state occultate in contenitori più maneggevoli e facilmente asportabili dal terreno, se si fosse scelto di recuperarle successivamente. Inoltre si può anche pensare ad una deposizione forse voluta da un'intera comunità locale e non da un singolo individuo.

Si è già accennato al ritrovamento di un primo ripostiglio nei pressi del luogo, nel quale è emerso il ben più cospicuo Frome Hoard. Gli autori lo descrivono con maggiori dettagli nel capitolo VII (*The Siliqua Hoard*, pp. 38-41). Dave Crisp ha raccolto 62 silique d'argento, disperse probabilmente a seguito di lavori agricoli. Le autorità emittenti riscontrate sono: Costanzo II, Giuliano II (Cesare), Giuliano II (Augusto), Gioviano, Valentiniano I, Valente, Graziano, Valentiniano II, Teodosio I, Magno Massimo, Arcadio, Eugenio. Vi sono anche una mezza siliqua anonima e una siliqua d'imperatore incerto. L'estrema vicinanza del ripostiglio di silique al Frome Hoard, potrebbe confermare l'ipotesi per quest'ultimo di una deposizione rituale, rafforzata anche da un altro ritrovamento monetale ottocentesco nella stessa area⁽²⁾. È certo che uno studio integrale del ripostiglio e dei dati di scavo potrà confermare o smentire questa ipotesi.

Nelle pagine successive del capitolo VIII gli autori inquadrano il ritrovamento del Frome Hoard nella più ampia area della regione del Somerset durante il tardo III sec. (*The wider area*, pp. 42-43), riassumendo brevemente la presenza di centri significativi (si pensi soltanto a Bath), il sistema stradale, l'importanza storica e archeologica della zona. Alla fine del capitolo gli autori affermano che "*undoubtedly more work needs to be done in the area*" (p. 43), riferendosi alla più ristretta zona di ritrovamento del ripostiglio, la quale potrebbe riservare future scoperte.

L'ultimo capitolo IX è dedicato al destino futuro del Frome Hoard (*What happens next?*, pp. 44-45). Esso è stato dichiarato *Treasure* il 22 luglio 2010 e quindi possesso della Corona, secondo il *Treasure Act 1996*. Dopo la relativa valutazione, lo scopritore e il proprietario hanno ricevuto una ricompensa. Nelle pagine della monografia si prevedeva un'esposizione finale del Frome Hoard presso il *Museum of Somerset* a Taunton, capoluogo della contea. Ciò è realmente avvenuto, quando nel settembre del 2011 è stato aperto il museo. È poi precisato che al momento della stampa della presente monografia oltre 11.000 monete necessitavano di attento restauro per essere identificate, mentre la pubblicazione integrale del ripostiglio è già in programma.

Il volume si conclude con una tavola cronologica, riferita alla storia della Britannia romana dal 27 a.C. al 296 d.C. (*Timeline*, pp. 46-47), ed un elenco della bibliografia consigliata e dei diritti fotografici (*Further reading* e *Picture credits*, p. 48).

(2) In particolare nel 1867 è stato rinvenuto un altro ripostiglio di 111 silique durante alcuni lavori di bonifica dell'area (p. 39).

Non si può muovere alcuna critica al presente volume, ma piuttosto si possono qui di seguito enucleare tutti i pregi di esso. La veste grafica è sicuramente ben realizzata. Le immagini sono di livello assai elevato e tutte le figure di monete hanno una qualità perfetta. Si aggiungono poi alcune immagini di corredo (1.2: il luogo di ritrovamento del Frome Hoard e l'equipe di archeologi; 3.1: Dave Crisp; 5.6: iscrizione di Carlisle; 5.7: Richborough Shore Fort; 5.11: faro romano di Dover; 6.4: disegno ricostruttivo dell'interramento del ripostiglio; 8.1: mosaico romano dal Somerset), figure/tabelle di apparato (1.6: sezioni e stratigrafia del ripostiglio; 4.2: mappa delle zecche del ripostiglio; pp. 20-21: tabella con le autorità emittenti; 6.2: mappa della Britannia romana durante la fine del III sec. con l'indicazione dei tesoretti monetali; 8.2: mappa dei collegamenti stradali nel Somerset).

Ciò che più preme sottolineare, è la rapidità ed efficienza, con le quali il ripostiglio è stato scavato, trattato e studiato; si sottolinea ancora che le monete sono oltre 50.000 unità. Lo stesso dicasi per la realizzazione di questo prezioso volume, il quale costituisce un ottimo strumento di ricerca preliminare, prodotto in tempi assai rapidi, il che è indubbiamente degno di lode. La lettura è agevole e quindi il lavoro è anche indirizzato ad un pubblico meno specialistico. Ciò è anche confermato dall'introduzione di un capitolo dedicato alla storia di Carausio.

Anche se la presente monografia costituisce per lo più un'introduzione allo studio del Frome Hoard, che si ricorda essere comunque assai cospicuo per il grande numero di monete rinvenute, si attende ovviamente una futura pubblicazione più estesa, dedicata a questo sensazionale ritrovamento. Il compito è arduo, ma una volta ultimato sarà offerta un'ingente quantità di nuovi dati sul fenomeno della tesaurizzazione monetaria in Britannia durante il III sec. (3).

ANTONINO CRISÀ

M. Asolati, *Praestantia Nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, Esedra Editrice, Padova 2012, pp. 531, ill.; ISBN 88-6058-069-2.

Il volume di Michele Asolati, benché sia una collazione di lavori eterogenei, vuole essere, come sottolineato nella *Premessa*, un "esercizio metodologico che considera la moneta nel suo ruolo fondamentale di fonte". I saggi, inediti, sono raggruppati in cinque sezioni: *Produzioni e ricezioni* (pp. 17-183); *Archeometria e ricerca numismatica* (pp. 185-338); *Ripostigli e ritrovamenti* (pp. 229-338); *Collezioni e collezionisti* (339-465); *Note brevi* (467-489) (1).

Se la prima parte spazia da Oriente a Occidente in età tardo antica e altomedievale, chiude il volume una sezione che sottolinea, attraverso esempi databili dal XVIII secolo ad oggi, l'importanza del collezionismo abbinato alla ricerca scientifica, ma procediamo con ordine.

Aprè la raccolta un saggio (2) dedicato allo studio di una variante di tetradracma emesso

(3) Gli autori così annunciano la pubblicazione integrale del ripostiglio: "Over the next couple of years, the authors hope to work on a full catalogue of the hoard and its interpretation [...]" (p. 45).

(1) All'apparato bibliografico complessivo, analitico e molto ampio, sono dedicate le ultime trenta pagine del volume (pp. 491-531).

(2) Un "tetradracma" di Costantino I per la dedicazione di Costantinopoli, pp. 17-34.

da Costantino I in occasione della dedicazione della Nuova Roma. Elementi quali la manifattura del tondello – spesso e stretto –, nonché la tipologia, la legenda e lo standard ponderale ne fanno un'emissione unica e del tutto eccezionale per quell'epoca che trova, però, puntuali riscontri nella monetazione ellenistica tanto da poter essere annoverata quale *imitatio Alexandri*. Tale scelta deliberata dell'Imperatore lo pone quale ideale e legittimo continuatore del potere regale di Alessandro e dei suoi successori.

Sempre fortemente legato al tema della “manifestazione della legittimità stessa del potere del re cui era demandata l'emissione” è il contenuto dell'articolo *Tradizione “flavia” nel repertorio iconografico ed epigrafico delle emissioni monetarie ostrogote* (pp. 53-111) incentrato sull'analisi degli aspetti iconografici, derivanti in particolare dall'età costantiniana, che riscontriamo su alcuni bronzi goti e che attestano, data la loro presenza sulle emissioni d'uso più frequente e diffuso, l'effettivo interesse “verso il repertorio mitologico romano e verso elementi che implicano l'esaltazione di Roma e di Ravenna”.

Ritornando al secondo⁽³⁾ e al terzo⁽⁴⁾ contributo, questi si soffermano sullo studio di nummi inediti e molto rari che presentano la medesima problematica: nel primo caso il *patricius* Ricimero associa il suo nome, in campo monetario, a quello dell'autorità imperiale allora in carica, mentre nel secondo caso – per l'Asolati strettamente legato al primo – è lo stesso Odoacre “a produrre nummi con l'indicazione del nome del regnante d'Oriente abbinata al proprio monogramma”.

Il volume contiene poi i saggi *I bronzi imperiali contromarcati con numerali LXXXIII e XLII: nuove ipotesi interpretative* (pp. 113-145), che tratta per la prima volta l'esistenza di “contrappesi per bilancia” che avevano la funzione non solo di valutare bensì anche di pesare le emissioni bronzee, e *I nominali da XLII, XXI e XII nel sistema monetario vandalo: multipli del nummo e multipli del denarius?* (pp. 147-172).

La prima sezione termina infine con il saggio dal titolo *Bracciale con monete romane e bizantine da una tomba longobarda da Chiusi* (pp. 173-183) che non solo pone l'attenzione sulla circolazione monetaria in ambito longobardo⁽⁵⁾ ma anche sulla presenza di un ulteriore caso⁽⁶⁾ di sepoltura longobarda femminile il cui corredo funerario è caratterizzato dalla presenza di moneta a scopo ornamentale: si tratta di un nucleo di monete forate intervallate da perline di pasta vitrea, in antico tenute insieme da un cordino e quindi costituenti un bracciale. Di particolare interesse risulta l'ipotesi dell'Asolati relativa alla scelta dei nominali da inserire nel manufatto: lo studioso sarebbe infatti convinto di una selezione effettuata in base ad un'approssimativa comparazione pndometrica in rapporto alla coeva monetazione bizantina.

La seconda parte annovera un solo contributo⁽⁷⁾ che presenta i risultati ottenuti da un'indagine archeometrica condotta su di un campione costituito da “nummi di zecche occidentali databili a partire dal 378 d.C.”, esemplari della produzione bronzea ostrogota (ad ec-

(3) Ricimer patricius: una nuova emissione in bronzo a nome di Leone I, pp. 35-45.

(4) Una nuova emissione per Odoacre a nome di Zenone, pp. 47-52.

(5) È ormai ampiamente attestato che, fino al VII secolo, si sia verificata una compresenza di circolante bronzeo romano e moneta bizantina di bronzo. A questo proposito si veda, in particolare, SACCOCCI 1997, pp. 313-341.

(6) Un caso assimilabile, a cui non manca di fare riferimento lo stesso Asolati, è quello trattato da Dario Calomino in CALOMINO 2008, pp. 431-443.

(7) *Il nummo e i suoi eredi in Occidente tra V e prima metà del VI secolo d.C.: l'apporto delle analisi archeometriche*, pp. 187-227.

cezione delle emissioni FELIX TICINVS), ventotto monete bizantine coniate in zecche occidentali ed orientali e, infine, “alcune imitazioni di V secolo, presumibilmente di produzione italica”. Tra gli esiti, tutti di particolare interesse, ricordo quanto emerso dalle indagini metallografiche condotte su un nucleo di monete di V secolo che hanno evidenziato “il ricorso a tecniche di produzione molto rapide sia nelle zecche ufficiali, sia nelle officine monetarie imitative che fundamentalmente sembrano adottare tecnologie e leghe non dissimili da quelle degli atelier imperiali”.

La terza parte, *Ripostigli e ritrovamenti*, si apre con l'ipotetica ricostruzione di un manufatto di raffinata tecnica ed eccezionale bellezza⁽⁸⁾: il collier di cui erano parte nove medaglioni aurei provenienti dal tesoro di Sidi bu Zeid (Libia). L'ipotesi dello studioso ha origine da un'attenta indagine documentaria del rinvenimento dei quattro medaglioni aurei presso gli Archivi del Dipartimento per le Antichità di Cirene, nonché dal confronto con materiali strettamente assimilabili acquisiti nel 1970, durante un'asta Christie's, dalla *Dumbarton Oaks Collection* di Washington, dal Museo del Louvre e dal *British Museum* di Londra. È sempre di provenienza libica il materiale numismatico trattato nel secondo contributo⁽⁹⁾ della sezione: un gruzzolo di 414 monete e frammenti di monete in bronzo, completo di contenitore ceramico, appartenente all'epoca tardo antica e portato alla luce a Gargaresh, a pochi chilometri da Tripoli. Tale rinvenimento è di particolare importanza perché attesta – per la prima volta in modo consistente – l'effettiva circolazione e tesaurizzazione di moneta bronzea vandala in Tripolitania tra il V e il VI secolo.

Il saggio successivo⁽¹⁰⁾ è incentrato sullo studio di emissioni con palmizio, delle quali l'autore cerca di definirne cronologia e autorità emittente, mentre l'ultimo contributo della sezione⁽¹¹⁾ prende spunto dal significativo incremento di ritrovamenti di moneta bizantina in ambito lagunare, verificatosi negli ultimi decenni. Tale testimonianza, oltre a rappresentare un'occasione di indagine della diffusione della moneta bizantina a Venezia e degli scambi tra questa e Bisanzio, ha richiamato l'attenzione su di una scoperta del tutto particolare in un contesto stratigrafico di VIII-inizi IX secolo: un medaglione bronzeo di Antinoo, coniato intorno al 130 d.C. nella zecca di *Smyrna*. Dopo aver vagliato diverse ipotesi, l'Asolati propenderebbe per il reimpiego del bronzo in un contesto più tardo dovuto con ogni probabilità alla sua erronea assimilazione a un esemplare da 40 nummi.

La sezione *Collezioni e collezionisti* prende avvio dalla presentazione della figura di Domenico Pasqualigo⁽¹²⁾ che, oltre a distinguersi come brillante politico della Venezia del XVIII secolo, fu anche “collezionista d'anticaglie, di libri, di oggetti d'arte e, soprattutto, di monete cui riservò gran parte delle sue attenzioni, raccogliendo principalmente esemplari veneziani, senza trascurare altri aspetti come la moneta bizantina, quella ostrogota e longobarda”. L'attenzione del

(8) *Il tesoro di medaglioni aurei e solidi da Sidi bu Zeid (El-Merj, Libia)*, pp. 232-281.

(9) *Il ripostiglio di Gargaresh (Tripoli, Libia) e i limiti orientali della circolazione della moneta bronzea vandala nel Regnum Vandalorum*, pp. 283-302.

(10) *I bronzi vandali con il “palmizio”: nuove evidenze da un ripostiglio da Cipro*, pp. 303-320.

(11) *Nuove attestazioni di età bizantina dalla laguna di Venezia (VI-XII secc.)*, pp. 321-338.

(12) *Una raccolta settecentesca di monete alto medievali e la «spiegazione» di alcune monete «de' Re degl'Ostrogoti in Italia»*, pp. 341-367. Il contributo è corredato dall'Appendice, *Monete ostrogote e longobarde nelle raccolte statali veneziane (Museo Archeologico Nazionale e Galleria “G. Franchetti” alla Ca' d'Oro)*, pp. 368-376.

Pasqualigo nei confronti della moneta quale “*testimonianza storica di primaria importanza*”, e ancora “*monumento del passato*”, richiama, una volta di più, l’attenzione del lettore – studioso o appassionato – sull’intenzione che ha animato il lavoro di Michele Asolati. Degno di nota è che Domenico Pasqualigo non si limitò a dar seguito alla sua convinzione pubblicando opere a stampa, ma donò alla Serenissima Repubblica le sue raccolte⁽¹³⁾ di monete medievali e moderne, rare e di particolare pregio. L’aspetto di maggior interesse sottolineato dall’autore è però, non a caso, l’accurata selezione del materiale numismatico: il Pasqualigo ne avrebbe fatto successivamente oggetto di studio⁽¹⁴⁾ e, proprio per tale motivo, viene annoverato “*tra i protagonisti della nascita della letteratura numismatica medievale italiana tra gli anni '30 e '40 del Settecento*”.

Sempre in ambito veneziano, in particolare presso il Museo Correr di Venezia, è conservata la raccolta numismatica del Conte Nicolò Papadopoli-Aldobrandini, oggetto di studio del secondo contributo della sezione⁽¹⁵⁾. Tale collezione è degna di nota non solo per le monete del regno longobardo in essa contenute⁽¹⁶⁾ ma anche perché permette di far luce su di una raccolta di particolare rilevanza, quale quella di Vincenzo Lazari.

Da Venezia l’autore si sposta al Museo Civico Archeologico “A. Vernarecci” di Fossombrone (Pesaro-Urbino)⁽¹⁷⁾ che “*ospita una notevole collezione di reperti antichi provenienti dal territorio dell’antica Forum Sempronii e dalle aree vicine*”, reperti raccolti da Augusto Vernarecci a cavallo tra il XIX e XX secolo tra i quali non si può tacere il ricco nucleo di monete in prevalenza romane di provenienza locale. Queste, ventisei in totale, catalogate in calce al contributo, sono il punto di partenza per un’indagine che non solo ha l’obiettivo di mettere in luce chi effettivamente abitò, e con che tipo di continuità, Forum Sempronii tra V e VI secolo, bensì anche la coeva circolazione monetaria in questa particolare zona dell’Italia centrale.

Termina la sezione l’articolo *Il collezionismo contemporaneo. I nummi della raccolta AM e il loro contributo alla conoscenza della moneta bronzea del V secolo d.C.* (pp. 445-465) nel quale Michele Asolati riporta sia alcune considerazioni relative alla composizione e datazione del gruzzolo sia il risultato delle analisi archeometriche non distruttive compiute su alcuni esemplari della raccolta.

Il volume si chiude infine con alcune *Note brevi*⁽¹⁸⁾.

(13) La collezione di gemme antiche fu la sola a rimanere a Venezia presso il Tesoro di San Marco.

(14) A proposito degli studi di Domenico Pasqualigo, Michele Asolati riporta per intero il manoscritto poco noto riferito a una serie posseduta dal collezionista, quella “*de’ Re degl’Ostrogoti in Italia*”, che ancora oggi può essere facilmente individuata grazie al catalogo redatto nel 1783 da Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana.

(15) *Giulio Cordero di San Quintino, Domenico Promis, Vincenzo Lazari e Nicolò Papadopoli: note sulla formazione e la rilevanza di una raccolta di monete del regno longobardo*, pp. 377-414. Anche a conclusione del contributo in esame è presente l’Appendice, *Analisi archeometriche condotte su due tremissi e quattro frammenti di tremissi longobardi di VIII secolo*, pp. 415-422.

(16) Non dobbiamo dimenticare che fino al 1922 la raccolta numismatica del Conte Nicolò Papadopoli vantava una rilevanza in un certo qual modo assimilabile alla più nota collezione del *British Museum* e a quella posseduta dai Reali italiani.

(17) *Testimonia Nummaria per la storia tardo antica e alto medievale di Forum Sempronii nelle collezioni del Museo Civico “A. Vernarecci” di Fossombrone*, pp. 423-443.

(18) I brevi contributi di questa sezione sono i seguenti: *Emissioni bronzee ravennati tardo antiche: alcune puntualizzazioni su Giovanni (423-425 d.C.) e Leone I (457-461*

Bibliografia

- CALOMINO D. 2008, *Una "collana" di monete bronzee in una tomba longobarda a Verona*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana, Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006)*, Verona, pp. 431-443
- SACCOCCI A. 1997, *Monete romane in contesti archeologici medievali in Italia*, "Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi", 26, pp. 385-405.

VALENTINA DE PASCA

- M. Chimienti, *Guido Antonio Zanetti. Un numismatico all'epoca dell'Illuminismo*, con il patrocinio dell'Accademia Italiana di Studi Numismatici, Tonelli Tipografia sas Bologna, 2011, pp. 258.

L'amico Chimienti, che ha già dedicato alla figura di Guido Antonio Zanetti due ampi articoli pubblicati sulla nostra rivista⁽¹⁾, esce ora con un pregevole volume nel quale ha raccolto tutto quanto ha scovato sul numismatico bolognese in anni di ricerche presso l'archivio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio e presso altre istituzioni.

Il lavoro è suddiviso in tre parti, seguite da una serie di disegni delle *Monete della Zecca di Bologna disegnate da Guido Antonio Zanetti* (pp. 245-258) e precedute da un' *Introduzione* (pp. 7-12) nella quale l'autore traccia un parallelo fra sé e il numismatico del XVIII secolo, riconosciuto come "il mio primo maestro di numismatica"; maestro che ha lasciato un metodo di ricerca "basato non solo sui dati storici o stilistici delle monete, ma anche utilizzando i documenti d'archivio coevi alle monete ed i dati metrologici legati al loro contenuto metallico", ovvero a tenere in considerazione "il peso e la lega metallica da cui le monete erano composte e quindi il valore per cui esse avevano circolato" aspetti che, secondo Chimienti, all'epoca erano trascurati dai numismatici, affermazione questa forse un poco esagerata, considerato che il 1700 fu anche il secolo di Maffei, di Bellini e di Torremuzza, solo per citare qualche nome. E maestro che, come l'autore, iniziò a collezionare monete romane per poi abbandonarle e concentrarsi su quelle di Bologna, passando a poco a poco dal ruolo di amatore a quello di studioso, stimolato dalla curiosità e desiderio di "esplorare il passato". E maestro impegnato, come l'autore, per tutta la vita nella raccolta di "materiali e notizie sulla zecca di Bologna" per scrivere una monografia esaustiva sull'argomento, senza peraltro riuscire a dare alle stampe la sua fatica a causa della sua morte prematura; esperienza, quest'ultima, che però Chimienti spera di trascurare – lo scrive con ironia – e invece di completare la sua opera sulla zecca "della nostra città" in più volumi, opera che vedremo con grande piacere come avrebbe fatto un altro e più recente mentore di Chimienti, il caro Mario Traina, che l'autore cita in epigrafe ricordandolo come "grande e indimenticabile maestro della diffusione della cultura numismatica".

d.C.), pp. 469-472; *Ripostiglio di "siliques" e mezze "siliques" da San Basilio, Ariano Polesine (Rovigo)*, pp. 473-476; *Il ripostiglio di solidi bizantini da Villamarzana: brevi note*, pp. 477-481; *Un tremisse longobardo dagli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, pp. 483-489.

(1) CHIMIENI 2007 e CHIMIENI 2009, ai quali si deve aggiungere CHIMIENI, MALAVASI 2003.

Ma ritorniamo allo Zanetti, che, sostiene l'autore emendando ciò che aveva scritto a suo tempo nei vari articoli che gli aveva dedicato, non si dimostrava così illuminista⁽²⁾ come si poteva credere, parteggiando nella polemica culturale dalla parte de "gli eruditi" e scontrandosi con il Compagnoni, direttore di un periodico letterario bolognese "progressista", il che non toglie che fosse "scientifico e moderno" non solo nella ricerca ma anche nell'attività editoriale⁽³⁾. Lo Zanetti infatti, conscio del fatto che l'opera enciclopedica sulle zecche italiane⁽⁴⁾ che desiderava promuovere, non avrebbe potuto essere opera di un solo studioso, si mise in rapporto con "diversi eruditi" spingendoli a scrivere "le memorie storico-numismatiche" delle loro città sfruttando i documenti d'archivio e destinando a se stesso il compito di aggiungere note esplicative e di curare le incisioni delle monete. Sistema già utilizzato da Filippo Argelati qualche decennio prima⁽⁵⁾, ma reso più adatto ai tempi, in quanto non sarebbero più state pubblicate monografie in latino e sarebbe stata offerta maggior cura nella confezione delle illustrazioni.

Il volume di Chimienti – sostiene l'autore (p. 8)⁽⁶⁾ – è diviso in due parti, la prima dedicata sostanzialmente alla biografia del grande bolognese, la seconda "dedicata al regesto dei documenti [...] attribuiti allo Zanetti", in modo particolare di quelli conservati all'Archiginnasio. Manoscritti che – insiste Chimienti – furono saccheggianti da vari autori nel corso dei secoli successivi, alcuni dei quali neppure citarono il nome del compilatore.

Parte prima.

La *Parte prima* (pp. 13-148) in realtà contiene molto di più della biografia dello Zanetti (che non va oltre p. 30), il quale – veniamo a sapere – non ebbe una preparazione scolastica molto accurata, visto che non solo conosceva il latino molto distrattamente, ma anche che peccava nell'ortografia e nella grammatica della lingua di Dante, come osservato acidamente da più di un autore. Nonostante le sue lacune umanistiche, grazie ad amicizie importanti, riuscì ad essere assunto nella computisteria del senato bolognese, ricevendo successivamente incarichi presso la zecca e presso altre istituzioni che gli permisero di sfruttare le sue conoscenze di numismatica, materia che lo aveva affascinato fin da quando, diciannovenne, era stato raggirato da un cliente del padre fornaio, che lo aveva frodato sul cambio di due monete francesi (p. 35). Il suo ottimo stipendio però veniva tutto speso in libri e monete, così che quando nel 1791 morì⁽⁷⁾, lasciò la famiglia in condizioni economiche molto precarie, amaro destino dei congiunti di molti collezionisti.

Dopo alcune pagine dedicate alle *Notizie ricavate dalle lettere dello Zanetti a Pietro e Bartolomeo Borghesi* (pp. 30-34), dalle quali si evince che il rapporto fra i due eruditi non era sempre così sereno⁽⁸⁾, si passa a *Lo Zanetti collezionista* (pp. 35-40), paragrafo dal quale veniamo a

(2) Basti pensare al titolo di CHIMIENTI 2007.

(3) Chimienti successivamente (p. 11) contraddistingue "gli eruditi" come esponenti della cultura filogovernativa in opposizione a quella riformista degli illuministi, che diede "vita alla rivoluzione".

(4) *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*.

(5) *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*.

(6) In realtà le parti sono tre.

(7) Era nato nel 1741.

(8) Ovviamente l'osservazione non si applica a Bartolomeo, il quale era nato nel 1781 e all'epoca della corrispondenza (1790-1791) era ancora molto giovane.

sapere che la sua collezione di monete italiane al momento del decesso contava 8.548 esemplari, pezzi acquistati da antiquari bolognesi o di altre città, nonchè da amici vari e da conservatori di musei, che, secondo il vezzo dell'epoca, procedevano a scambi⁽⁹⁾ con i collezionisti privati; e veniamo a sapere anche del tormento che lo Zanetti provava quando un acquisto era troppo impegnativo per le sue sostanze.

Si continua con *Il manifesto programmatico editoriale dello Zanetti* (pp. 41-57) nel quale l'autore sottolinea che con l'Illuminismo gli eruditi interessati alla numismatica superarono il limite che aveva arginato gli studiosi del Rinascimento, tutti tesi alla ricerca sulle monete greche e romane, e iniziarono a occuparsi di monetazione medievale; e che lo Zanetti, nell'intraprendere la sua impresa, ebbe tre predecessori, cioè Ludovico Muratori, Filippo Argelati e Gian Rinaldo Carli, il primo in un'unica dissertazione delle *Antiquitates*⁽¹⁰⁾, il secondo con i suoi sei volumi dedicati alla monetazione italiana che tanto affascinarono lo Zanetti da fargli affermare che il primo tomo della sua *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* era "il settimo dell'Argelati". E il terzo, studioso più di economia monetaria che non dell'aspetto esteriore della moneta, il quale comunque nella sua fondamentale opera⁽¹¹⁾ aveva offerto ampie sintesi della storia delle zecche più importanti.

Ma lo Zanetti voleva superare questi autori aggiungendo la sua conoscenza diretta delle monete come collezionista e quindi affrontando il tema con tre competenze: quella del raccoglitore, quella dello storico-economico e quella del matematico-ragioniere. Cui si dovrebbe aggiungere quella di disegnatore, visto che, come Chimienti narra in *I disegni e le incisioni dei volumi dello Zanetti* (pp. 58-60), il bolognese "eseguiva personalmente i disegni delle monete da pubblicare" che poi consegnava all'incisore, riprendendoli dagli esemplari della sua collezione o di altre raccolte senza mai fidarsi di riproduzioni altrui. Altre raccolte che visitava durante i suoi viaggi che affrontava con cadenza annuale allorché "si recava in altre città per incontrare i suoi amici-corrispondenti" non pago evidentemente di limitare la conoscenza dei suoi collaboratori eruditi ai rapporti epistolari (*Le comunità degli eruditi*, pp. 61-63).

Nelle pagine che seguono della *Parte prima* Chimienti affronta vari temi che spaziano da *La nascita della "Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia"* (pp. 63-68), a *Il reclutamento degli autori* (pp. 68-76), a *Alcuni esempi di come si formarono le dissertazioni della Nuova Raccolta* (pp. 77-91), a *Le polemiche dello Zanetti* (pp. 92-104), a *I periodici letterari e la critica letteraria all'epoca dell'Illuminismo* (pp. 105-108), che in realtà si limita a un breve excursus sulla situazione bolognese, continuando con *Le dediche dei volumi e le medaglie fatte fare dallo Zanetti* (pp. 109-117), con *I problemi editoriali e commerciali per la Nuova Raccolta* (pp. 118-122), con *Lo Zanetti scrittore e le sue monografie* (pp. 122-126), con *Il metodo di ricerca numismatica dello Zanetti e l'opera sulla zecca di Bologna* (pp. 127-133), con *L'archivio di Guido Antonio Zanetti* (pp. 134-138), con *Le monografie sulla zecca di Bologna prima e dopo lo Zanetti* (pp. 139-140), con *Il tentativo di Bernardo Monti di scrivere una storia della zecca di Bologna* (pp. 141-146) e infine con *Le annotazioni del Frari sui manoscritti del fondo Zanetti* (pp. 147-148).

Così il lettore viene a sapere che all'origine del progetto editoriale della *Nuova raccolta* stette la monografia sulla zecca di Gubbio scritta da Rinaldo Reposati, dissertazione che ebbe

(9) Quando non si procedeva a vere e proprie cessioni più o meno autorizzate.

(10) Cioè la dissertazione XVII delle *Antiquitates italicæ mediæ ævi* intitolata *De moneta, sive jure condendi nummos dissertatio*.

(11) *Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia*.

una gestazione tribolata a causa del carattere troppo brusco dell'autore⁽¹²⁾ e che costrinse lo Zanetti a trasformarla e a pubblicarla come se fosse propria, divenendo la prima monografia del primo volume (p. 65). E che l'opera acquisì la sua fisionomia solo quando il bolognese si rivolse al nobile pesarese Anibale degli Abbatì Olivieri per avere una monografia sulle monete della sua città, ottenendo la sua collaborazione; collaborazione che non solo valse la seconda monografia dell'opera, ma che continuò a lungo e con profitto considerate la caratura intellettuale del pesarese e le sue conoscenze nell'ambiente degli studiosi italiani di antiquaria.

Divenuto editore ormai noto dopo la pubblicazione del primo volume della *Nuova Raccolta* lo Zanetti incontrò minori difficoltà nel reclutare altri collaboratori e anche il conte Carli, il quale in precedenza lo aveva snobbato non rispondendogli quando aveva ricevuto la sua monografia sulla zecca di Faenza, ora accettò di corrispondere con lui (p. 68). Così fra gli altri eruditi il bolognese entrò in contatto con il milanese Francesco Bellati, cui lo Zanetti si rivolgeva anche per vendere i suoi libri sulla piazza meneghina, il quale, dopo la morte del sodale, acquistò un gruppo di lettere del defunto e altri documenti che oggi costituiscono il *Fondo Zanetti-Bellati* conservato presso l'archivio delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (p. 73).

Dopo essersi dilungato su alcuni esempi di come si siano formate le varie dissertazioni, ricordando sempre che lo Zanetti offriva ai collaboratori tutta la sua esperienza non solo nel disegnare le monete ma anche nel redigere note aggiuntive e proporre emendamenti ai contributi, Chimienti passa ad analizzare i motivi di alcune polemiche che coinvolsero l'editore della *Nuova raccolta*. Quella con il Reposati, cui si è già accennato, per motivi editoriali, quella con il conte Carli al quale rimproverava di non aver tenuto conto dei nuovi elementi emersi nelle monografie da lui pubblicate, quando "il Presidente" varò la seconda edizione della sua opera che gli sembrò una "*pura speculazione commerciale*" (p. 95) e quella con l'abate Giuseppe Compagnoni di Lugo, direttore di un giornale progressista, il quale recensì due dissertazioni della *Nuova raccolta* presentando la figura dell'erudito numismatico con sarcasmo, "*come quella di un personaggio caricaturale della Commedia dell'Arte*" (p. 100)⁽¹³⁾ e insistendo sull'inutilità della "*faraggine di minute ricerche*" che avrebbero costituito "*un abuso del tempo, un torto dell'erudito e un insulto alla letteratura*" (p. 101); espressioni che – Chimienti e Zanetti mi perdonino – troverei oggi molto calzanti per alcuni saggi di numismatica nei quali sembra essere importante solo individuare nuove varianti...

Ma lo Zanetti, il quale reagì a caldo con aggressività e successivamente con pacatezza, forse si era infuriato perché il Compagnoni come esempio positivo di trattato aveva citato quello del "*Presidente Carli*"! E del resto, anche se forse si rendeva conto che le critiche del Compagnoni avevano qualche senso allorché intravedevano nelle dissertazioni i segni di "*un'erudizione fine a se stessa che si limitava ad un'accurata e scrupolosa autopsia dei materiali numismatici e storici, evitando qualsiasi interpretazione storica*" (p. 106) lo Zanetti, per la posizione che deteneva nella burocrazia dello Stato della Chiesa, non poteva alienarsi le simpatie dei conservatori, grazie ai quali poteva anche far progredire la sua opera che gli costava molto non solo sul piano intellettuale ma anche su quello pratico ed economico (p. 118).

Successivamente l'autore passa ad esaminare l'opera scientifica dello Zanetti, il quale, oltre ad avere scritto alcune dissertazioni nella *Nuova raccolta* sulla monetazione di Faenza, Forlì, Piombino e dei Malaspina aveva sempre progettato di pubblicare un'opera sulla zecca di Bolo-

(12) Il quale trovò il modo di polemizzare anche con lo stampatore.

(13) Questa espressione di Chimienti ricorda la canzonatura con la quale Goldoni disegna il suo personaggio ne *La famiglia dell'antiquario*.

gna, che purtroppo non vide mai la luce, o meglio fu interrotta dalla sua morte “quando solo una parte delle bozze di stampa erano state seguite” (p. 127); e dedica alcune pagine anche ad altri autori che si occuparono del medesimo argomento come Alessandro Macchiavelli il quale nel 1721 diede alle stampe un saggio intitolato *De veteri bononeno argenti Bononiae*, “opera molto confusa e piena di errori” (p. 139), come Filippo Schiassi il quale nel 1839 pubblicò una dissertazione sulla zecca di Bologna per scopi accademici o come Bernardo Monti, il quale, poco dopo la morte dello Zanetti, aveva acquisito una parte delle sue carte e tentato di redigere un lavoro compiuto, senza però riuscirci (p. 141). Riuscendo però a creare confusione nell’archivio dello Zanetti perché fece rilegare insieme carte scritte da lui con carte originali; archivio peraltro in parte disperso e poi raggruppato, come Chimienti narra a seguito di un’indagine svolta in più anni, e che presenta alcune curiosità fra le quali un gruppo di manoscritti che denunciano annotazioni di Luigi Frati, direttore della Biblioteca dell’Archiginnasio dal 1858 al 1902, strano comportamento che farebbe pensare che i documenti fossero da lui posseduti personalmente prima di pervenire alla biblioteca e che forse il Frati, molto interessato alla numismatica, intendesse “scrivere un’opera approfondita sulla zecca di Bologna” (p. 147).

Parte seconda.

Come detto precedentemente la *Parte seconda* è costituita dal *Catalogo dei documenti dello Zanetti conservati presso la Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna* (pp. 149-192) i quali sono divisi in due gruppi, il primo inventariato come *Fondo Speciale Zanetti* e conservato in sei cartoni fra i quali si trovano anche manoscritti di altri autori e materiale di varia provenienza aggiunto nel XIX secolo, mentre il secondo contiene quattro volumi manoscritti che riguardano la zecca di Bologna e un quinto comprendente numerosi disegni di monete della medesima zecca intitolato *Indice delle monete di Bologna. Guido Antonio Zanetti*, alcuni esempi dei quali sono riportati da Chimienti a fine volume.

L’autore suddivide il materiale cartone per cartone riportando gli argomenti trattati “quando il contenuto del fondo risulta particolarmente interessante per eventuali ricerche di carattere numismatico” (p. 149), il che sembra un poco limitativo⁽¹⁴⁾, e passa poi a descrivere i quattro volumi manoscritti riguardanti la zecca di Bologna, i quali portano sul dorso la scritta *NOTIZIE Sopra le Monete di Bologna*. Seguono alle pp. 189-192 l’elenco delle abbreviazioni, quello dei manoscritti e la bibliografia.

Parte terza.

Come detto in precedenza esiste anche una terza parte nella quale l’autore pubblica il regesto di un gruppo di lettere inedite scritte dallo Zanetti a Michele Catalani, uno dei primi studiosi che collaborarono alla *Nuova Raccolta* grazie all’intervento dell’Olivieri, oggi conservate presso la Biblioteca Civica R. Speciali di Fermo; si tratta di epistole interessanti nelle quali il bolognese offre notizie su monete varie di Fermo, chiamate affettuosamente “monetucce”, e informazioni su testi più o meno introvabili come quello dell’Argelati. Esempio del modo di lavorare osmotico che l’editore prediligeva.

(14) Il medesimo concetto era stato anticipato da Chimienti a p. 9, sostenendo che il lavoro è rivolto più ai numismatici che agli archivisti.

Terminate le tre parti, l'autore propone un gruppo di 44 *Schede* (pp. 211-244) di varia natura dedicate a medaglie, alla storia in breve di alcune istituzioni bolognesi e alla figura di personaggi evocati nell'opera come Ludovico Antonio Muratori, liquidato in dodici righe, o Filippo Argelati in undici; sicuramente non la parte migliore nè quella di maggior caratura scientifica di *Guido Antonio Zanetti. Un numismatico all'epoca dell'Illuminismo*.

Che dire infine? Che ci si deve complimentare con l'autore per la ricerca effettuata e per la serietà del volume che ne è scaturito, il cui alto valore non risulta sicuramente inficiato da qualche mia precisazione pignola. E che non ci rimane che attendere il suo lavoro sulla zecca di Bologna che Michele ci ha promesso in modo divertente e scaramantico!

Bibliografia

- CHIMIENTI M., MALAVASI F. 2003, *Il bolognese Guido Antonio Zanetti, uno dei padri della numismatica italiana*, "Panorama numismatico" 173 (novembre 2000), pp. 10-16
- CHIMIENTI M. 2007, *La figura di Guido Antonio Zanetti, numismatico ed uomo dell'Illuminismo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 108, pp. 355-434
- CHIMIENTI M. 2009, *I documenti numismatici di Guido Antonio Zanetti conservati presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 110, pp. 399-436.

ADRIANO SAVIO